

# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Prezzo d'Associazione nel Regno: Anno, L. 35; Semestre, L. 18; Trimestre, L. 9 (Est. fr. 48 l'anno).

Ogni numero, nel Regno, 75 centesimi (Est. Fr. 1).

**MILANO** V. Meinhart-  
ra Gioia, 30.

**Stabilimento Agrario-Botanico**  
**ANGELO LONGONI**  
filiato nel 1790, è già stato ed attivo d'Italia.  
Presentato con Grande Medaglia d'oro  
dal Ministero d'Agricoltura.

Culture speciali di Piante da frutto e  
Piantine per Vitecoltura. Alleva  
servizi la nazione. Contatore di pronta offerta  
anche in case, in negozi, in Banche, in Piazze d'appalto  
misti, Cristallini, Semanti da prato, orto e fiori, bulbi dei fiori.

**SAPONI**  
**TAURINA**  
I MIGLIORI PER TOILETTE  
TROVANSI OVUNQUE

**MENTONE HOTEL DE TURIN.** Postazione centrale  
con cucina spaziosa, 100 letti, salotto  
e riscaldamento ad acqua calda in tutto  
il albergo. Bagno. Piana. da Fr. 9 a Fr. 25.

**"SIC"** NUOVO RIMEDIO CONTRO LA TOSSE ASININA  
NELLE GUERRA E IN UN SINGOLO  
"ISCRITTO NELLA FARMACOPOLIA, NELLA FARMACIA"

**LA GUERRA NELL'ARIA**  
romanzo di **H. G. WELLS**

7<sup>a</sup> edizione economica. Due volumi in 16. **Duo Lire.**  
(Traduzione e vaglia di Fratelli Treves, editori, in Milano).

**ATTENZIONE!**  
**NUOVI TIPI**

**Lampade**  
**PHILIPS**  
"MEZZO-WATT."

100-160 Volt 100 Candele  
200-250 " 200 "

Fabbricazione Olandese

Si fornisce ogni quantità immediatamente  
Stabilimenti ad Eindhoven (Olanda).



**LIQUEUR**  
**BÉNÉDICTINE**

**LLOYD SABAUDD**  
GENOVA - BRASILE - PLATA e NEW YORK  
Col piroscafi: **SA D'ITALIA, ROMA D'ITALIA,**  
**TORRE DI SAVOIA, FELICETE DI UDINE.**  
Grande servizio di contrassegni "CLASSE" "KONNO"  
40.000 tonnellate - 4 eliche.  
Servizio del Grand Hotel Jostia.  
DIREZIONE: GENOVA - Sottoripa, 8.

**Ing. ERNESTO KIRCHNER & C.**  
LIPPIA-GERMANIA  
Filiale con deposito: **MILANO**, Via P. Umberto, 34.

**FABBRICA MONDIALE SPECIALISTA**  
di **SEGHE E MACCHINE**  
d'ogni GENERE  
per la **LAVORAZIONE DEL LEGNO**

Più di **210.000** macchine Kirchner in funzione  
in tutte le parti del mondo.

**MASSIME ONORIFICENZE**  
in tutte le Esposizioni Internazionali.

**BANCA**  
**COMMERCIALE ITALIANA**  
Capitale Sociale **L. 156.000.000**  
INTERAMENTE VERSATO  
Fondo di riserva **L. 58.200.000**

**Servizio Cassette di Sicurezza**  
Nuovo impianto per CUSTODIA VALORI, DOCUMENTI  
e OGGETTI PREZIOSI, mediante Cassette-fori (Safes) e  
Cassette in metallo in Cassette-fori.

Cassette piccola 13x20x51 " 15 " 15 " 8  
Cassette grande 13x31x51 " 25 " 15 " 8  
Armadio piccolo 25x31x51 " 50 " 30 " 17  
Armadio grande 52x42x51 " 100 " 50 " 30

Nel locale della Cassette di Sicurezza fanno, per maggiore  
sicurezza dei Signori abbonati, uno speciale Servizio di Cassa  
per pagamento delle bolle, titoli estratti, impiego, per compra  
e vendita di titoli ed altre operazioni. - Le cassette poco  
tempo interessate a due o più persone.

La Sala di Cassette è aperta nei giorni feriali dalle ore 9,30  
alle 17,30 e nei giorni di liquidazione di Borsa fino alle 18.

**ROBLOAN** GARANTISCE RAPIDAMENTE  
BANCHE, BANCHE, BANCHE, BANCHE  
ISCRITTO NELLA FARMACOPOLIA UFFICIALE. IN TUTTE LE FARMACIE

SECONDO MGLIAIO  
**L'Adriatico**  
Studio geografico  
storico e politico  
di  
★ ★ ★  
Volume in 8 di 412 pagine  
Cinque Lire.  
Dirigere vaglia agli editori  
Fratelli Treves, in Milano.

**ANURESINE** ISCRITTO NELLA FARMACOPOLIA  
GUARDIONE RADICALE DELLE PERDITE D'URINA DEI BAMBINI

**FERNET-BRANCA**  
SPECIALITÀ DEI  
**FRATELLI BRANCA DI MILANO**  
AMARO TONICO, APERTIVO, DIGESTIVO  
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

**DINACRINE** SICURAMENTE  
SENZA PICCOLO  
col "L'ESPRESSO", del Dr. ZANONI, VANDERLA, MARCONI & C. - MILANO

È USCITO:  
**La Signora senza pace**  
dramma in tre atti, di  
**REGITZE WINGE.** Tre Lire.  
Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves.

**IL MODELLO**  
**'ZERO'**  
si può avere con carrozzeria  
"torpedo", a quattro posti  
o con carrozzeria "spides",  
a tre posti.

**DIGESTIONE PERFETTA**  
con l'uso della  
**TINTURA ACQUOSA ASSENZIO**  
**MANTOVANI**  
**VENEZIA**

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco  
**TRE SECOLI DI SUCCESSO**

Apertivo e digestivo senza  
tossici, prondenti solo e con  
Bitter, Vermouth, Amerloano  
**ATTENTI ALLE NUMEROSE**  
**CONTRAFFAZIONI**  
Esigete sempre il vero Amaro  
Mantovani in bottiglie brevet-  
tate e col marchio di fabbrica.

**ANIEO**, racconto di **Piero GIACOSA.**  
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano. L. 3,50.

**LA**  
**Sorgente**  
DIARIO  
di una signorina  
(Jeanne H.)  
PUBBLICATO DA  
**Maso BISI**

Questo elegante volume ri-  
spende al tipo ideale del ro-  
manzo per signorine, fresco,  
cattolico ma non scolorito e  
heppure rigido, genere di  
cui c'è tanta scarsità e che è  
oggetto di tanta ansiosa ri-  
cerca da parte delle mamme.

**Lire 3,50.**  
Vaglia ai Fratelli Treves, editori.

**NAVIGAZIONE COMMERCIALE ITALIANA**  
ITALIA LA VOCE LLOYD ITALIANO

**SUD AMERICA EXPRESS**  
SERVIZIO SETTIMANALE CELERE DI LUSO  
CON POSTELLI DA GENOVA PER BARCEL-  
ONA - BUEENOS AIRES - IN GRANDE VAPORI  
TELECOMPARTE - CINEFOTODORO  
**VIAGGIO 15/16 GIORNI**

**SUD AMERICA POSTALE**  
SERVIZIO SETTIMANALE DA GENOVA A  
PODI PALESTINA PER RIO JANEIRO  
SANTO MONTEVIDEO - BUEENOS AIRES

**CENTRO AMERICA**  
PARTELLA PORTO RICO - SANTIAGO DE LOS CABALLEROS  
IN GENOVA FARMACIA BANCALIANA - COLOR  
PERFUMI SUI ALPES - ARTOLE CENTRALE

**NORD AMERICA CELERE**  
SERVIZIO SETTIMANALE DA GENOVA  
NAPOLI - PORTO - NEW YORK - PHILADELPHIA  
**VIAGGIO 11 GIORNI**

**INFORMAZIONI**  
INTELLIGENTI CONTI  
SODDISFACENTI  
ALLE ORE AGENZIE







# L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLII. - N. 4. - 24 Gennaio 1915.

Centesimi 75 il Numero (Est., 1 fr.).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali  
Copyright by Fratelli Treves, January 30th, 1915.

## IL TERREMOTO DEL 13 GENNAIO.

*(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).*



Il Re fra le rovine di Avezzano.



Le rovine sulla strada provinciale di Celano.





Il tragico aspetto delle rovine di Avezzano.

(Fot. A. Molinari).

## CORRIERE.

*Il disastro terribile nell'Abruzzo, nel Lazio, nella Campania. — Berchold, sostituito da Boriani in Austria. — Il bulgaro Glensadoff a Roma.*

Dolori, lacrime, lutti... senza guerra. Cioè — senza guerra?... Ma quale più terribile guerra che quella di un nemico che non si può né prevedere, né prevenire, né affrontare, né colpire, e che irrompe con improvvisa violenza, e distrugge, abbatte, uccide con tanta fulminea crudeltà irresistibile?... Quali colpe ha l'Italia da espiare, per meritarsi questo nuovo, imprevedibile flagello, che ha desolate tanto ridenti, tanto fiorenti contrade, e nella incontrastata battaglia di un minuto ha fatte più vittime e più infelici che un mese, che due mesi di inutile guerra barbarica?...

Avezzano!... Settanta anni addietro, le descrizioni geografiche lo chiamavano un borgo. Trenta anni più tardi, il compimento — dovuto al magnifico principe don Alessandro Torlonia — di quell'opera grandiosa che fu il definitivo prosciugamento del lago Fucino, fece di quel « borgo » una città sempre più bella, sempre più fiorente, che il terribile fenomeno del 13 gennaio ha ridotta un desolato cimitero!...

Narrano la tradizione e la storia che al grande emissario scaricato del lago, iniziato da Cesare, furono adibiti da Claudio trentamila uomini per il seguito di undici anni. E in meno di un minuto la violenza tellurica, che nessun genio umano riuscirà mai ad incatenare, attorno alla cometa, oggi verdeggianti e ridenti, dell'antichissimo lago, ha uccise trentamila innocenti creature!...

Quale terribile strage, quali straziati rovine di vite, di cose, di energie!...

Da Avezzano, a Sora, a Colano, ad Isola del Liri, a Veroli è tutta una successione di terre popolate da gente buona, forte, geniale, laboriosa, industriosa: la terra dei Marsi, che vide in *Alba Fucentina* i re prigionieri di guerra confinati là dai romani — Silace re di Numidia, Perseo re di Macedonia col suo figliuolo Alessandro, e Bituito re degli Alverni — la terra dei Marsi è una delle più fertili, più deliziose di tutto l'Abruzzo. I terremoti l'hanno percorsa nei secoli — come hanno percorsa tutta l'Italia meridionale — ma in nessun tempo mai così terribilmente fu colpita, come ora.

Non è possibile ancora una valutazione positiva delle vittime: poi, costringendo il cuore a non generare, gli occhi a non piangere, la mente smarrita a ragionare; imponendo a noi stessi per i morti innumerevoli la commiserazione che si rassegna, rimane il terribile disastro di città completamente e visibilmente distrutte, come Avezzano, o di città apparentemente in piedi come Sora, i muri esteriori delle cui case, dalle persiane chiuse — che non erano ancora le 8 del mattino quando avvenne il disastro — dissimulano la vita, mentre dentro ogni casa, fra i piani sfondati, gli appartamenti (profondati, travolti, inabissati, è la morte e la distruzione!... In ogni casa è un piccolo cimitero impenetrabile. La sola chiesa di Sora ha dentro sé cento vittime, che l'ora mattutina aveva ingenuamente spinte alla gioia dolce della prima preghiera propiziatrici!... E come di Sora, è di Avezzano, dove la morte non ha avuto predilezioni ed ha tra-

volti insieme, con tutti i funzionari della sottoprefettura e coi carabinieri, i carcerati criminali. Una città maledetta, destinata da Dio alla distruzione totale, come narra la Bibbia che fossero Sodoma e Gomorra sul triste lago di Asfaltide, non avrebbe potuto finire diversamente dal come ha finito Avezzano innocente e buona sulla conca ridente del prosciugato lago di Fucino!... Cosa avevano mai fatto i bambini di Avezzano riuniti, già a quell'ora, nella scuola, rovinata seppellendoli, e la ricerca dei cui piccoli cadaveri è una delle ardue fatiche dei generosi soccorritori?...

Perché, in verità, alla fulminea grande sciagura ha risposto immediato l'immane slancio Pontefice, dalle Banche poderose al più modesti cittadini, dall'esercito sempre in prima linea alle istituzioni filantropiche, dai pompieri dei più lontani Municipi alle squadre multicolori di ogni Pubblica Assistenza; e uomini, e suore, e deputati, e pubblicisti, e ministri accompagnati la solitudine del Sovrano, tutti i rappresentanti di ogni più eletta energia morale e fisica sono accorsi per rendere, fin dove fosse possibile, meno crudele la sciagura, meno tragica la rovina, meno infelici gli infelicitissimi superstiti!...

Non mancano, tuttavia, in quest'ora di così pungente dolore, gli uomini meschini, tormentati sempre dalla loro egoistica animosità partigiana. « Il governo non ha fatto — il governo non ha pensato — il governo non ha provveduto!... » O come è facile, a parecchie centinaia di chilometri dal centro politico ed amministrativo dove si accentrano e si accavallano tutte le ripercussioni di una

QUESTA SETTIMANA ESCONO:

## PENSIERI DI CESARE CORRENTI

DAI SUOI SCRITTI EDITI E INEDITI A CURA DI ADELAIDE CORRENTI E DI EUGENIA LEVI

NEL CENTENARIO DELLA SUA NASCITA (3 GENNAIO 1815 - 3 GENNAIO 1915)

Lire 5.

CON UNA BIOGRAFIA DI CESARE CORRENTI E IL SUO RITRATTO IN FOTOTIPIA

Lire 5.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, IN MILANO, VIA PALERMO, 12; E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64-66-68.



sciagura consimile, sentenziare, criticare! Chi può prevederlo il terremoto?... Chi può percorrere immediatamente una zona colpita così spaventevolmente dove il diametro del circuito disastroso non è certamente inferiore ai centocinquanta chilometri?... Chi può arrivare da per tutto simultaneamente in una regione caratteristicamente montuosa, dove la distruzione, la morte sono apparse fulmineamente, nel medesimo attimo, colpendo, uccidendo, seppellendo senza predilezioni o con una sola predilezione — distruggere inesorabilmente?...?

Coloro che oggi sono facilmente tanto prodighi di censure e di recriminazioni, quando Reggio e Messina furono alla loro volta desolate, sei anni sono, cosa risposero a coloro che avventavano uguali rimproveri contro il nome di allora, Giolitti?... Non vi sono, né mentalità d'uomo, né preveggenza di governo che possano opporre l'immediata assistenza di fronte agli assalti terribili dell'imprevedibile ed irreparabile. Questa delle violenze teluriche è una guerra di fronte alla quale non sono né possibili, né sufficienti la lenta preparazione, la calcolata mobilitazione, le preordinate formazioni.

Quando, in meno di un minuto, cadono gli apparecchi telegrafici e telefonici, crollano le stazioni ferroviarie, precipitano i viadotti e i ponti, sobbalzano e si spaccano le strade carrozzabili; quando vengono sepolti i funzionari, gli agenti, i soldati che nei luoghi colpiti rappresentano le prime garanzie dell'organizzazione sociale; quando in un ampio territorio sul quale ferve la vita, mezzo milione almeno di abitanti sono fatti proiettare con le loro case su sé stessi, come è capitato nel centro di Roma alla statua dell'apostolo Pietro sul pinnacolo della Colonna Antonina — non v'ha genio governante che possa apparire immediatamente adeguato al compito, né vi ha presopnea di censore che possa pretendere di giudicare!...

Anche questa, e specialmente questa, è ora di solidarietà, di concordia, non di critiche partigiane — miranti, forse, ben al di là dalle vittime da soccorrere e dalle regioni devastate da far rivivere. Col Re, esempio di ogni sollecitudine, tutti, dal primo ministro Salandra, al ministro dei lavori pubblici, Ciuffelli, al suo sottosegretario, Visocchi, che è nativo dei luoghi colpiti — tutti hanno fatto, non possono non aver fatto il loro dovere, anche quei soliti sei o sette deputati che sono dappertutto, che vanno dappertutto, che si abbracciano dappertutto, che fanno passare, in ogni luogo, in ogni occasione, tra i patrii confini e fuori, in seconda linea la famosa « presenza di Dio » e che il primo ministro Salandra ha avuto ieri l'altro a Roma il torto di non ricevere immediatamente, come le loro onorevoli signorie pretendevano, e li ha fatti ricevere, per momento, dal suo capo di gabinetto — apriti Cielo!... — mentre egli, il primo ministro, era in ben più gravi doveri assorto, fra altri uomini politici e funzionari che riferivagli ed ascoltavano per provvedimenti altrettanto urgenti ed invocati!...

Nessuno nega che quegli onorevoli, universal soccorritori, abbiano fatto bene a prestare solleciti l'opera loro; ma è onesto pretendere che Salandra, non potendo riceverli sul tamburo, abbia voluto mancare di riguardo a loro e al Parlamento?!

È drammaticamente singolare — se si pensi — il fato di questo primo ministro Salandra, la cui presenza alla testa del governo non ha ancora compiuto l'anno, e si è visto rovesciare addosso, di giorno in giorno, quanto di più grave nell'evolversi di un lungo periodo può mai capitare a chi governa: sciopero generale tumultuario — una rivoluzione « rossa » in mezza Italia — sciopero ferroviario — guerra europea — lotta diplomatica e politica per la neutralità providenziale — rifacimento urgentissimo della difesa nazionale — necessità di affermarsi in Albania — ed ora la spaventevole sciagura dell'Abruzzo, del Lazio e della Campania!...

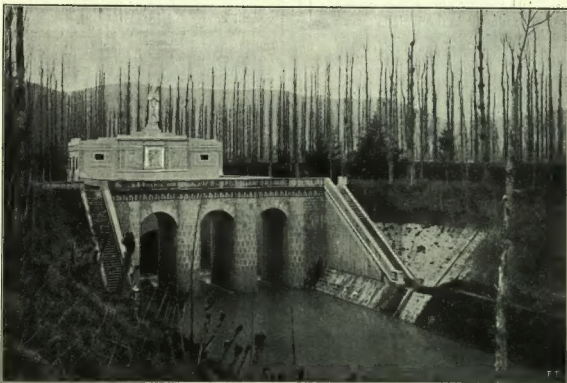
L'uomo — comunque egli si chiami, da qualunque punto cardinale della rosa politica dei venti egli provenga — l'uomo che fa fronte con serenità, con fermezza, con tutta la sollecitudine compatibile coll'inverosimiglianza delle circostanze incalzanti — a tanto succedersi



AVEZZANO. — Piazza Vittorio Emanuele.



AVEZZANO. — Castello medioevale dei Colonna.



AVEZZANO. — Emissario Fucino.

**BIANCHERIE BARONCINI**  
MILANO - VIA MANZONI, 16 - MILANO





Il terremoto a Roma. — La statua di San Paolo colata dall'alto della Basilica di San Giovanni in Laterano.

di difficoltà e di problemi, merita di essere incoraggiato, sorretto, non ostacolato, tanto meno poi in nome di quelle pettegole e fastidiose convenienze parlamentari verso le quali lo spirito sano del paese non può avere né propensioni né riguardi.

L'Italia attraversava già un periodo di gravi responsabilità e di alti doveri — ora si sono aggiunte dolorose urgenze, alle quali il paese corrisponde con un sentimento di così generosa e illuminata carità, che lo rivela, ancora una volta, di gran lunga migliore di certi morosi volgarizzatori della politica spicciola.

L'Italia, in mezzo alle angosce di questo nuovo, grande, immeritato dolore mostra a tutti, specie a certi amici troppo smania di profferirsi, la bella energia delle sue risorse e delle sue iniziative, la volontà ferma di bastare a sé stessa — e ben l'hanno compreso prontamente Salandra e Sonnino, che con cortesia pari alla dignità, hanno declinato tutte le inutili offerte straniere, in un'ora in cui non sarebbe certo né delicato, né opportuno accettare da altri il compimento di sagrifici.

L'Italia è in buone mani; non pare questa l'ora di riaprire il periodo, che fu già lungo, delle piccole macchinazioni e delle molte incertezze. Ha ben detto Salandra a quei deputati poi ricevuti: la «diligenza» del potere non teme assalti: è protetta, è blindata!...

I pratici dei profondi misteri tellurici, vanno profetizzando che la faccia della terra va cambiando, attraverso periodiche scosse, e che questa che noi fin da fanciulli crediamo una palla, va assumendo la forma di una trottole, o, meglio, di una piramide triangolare, schiacciata al polo nord, appuntata al polo sud, e piegata su tre coste nella sua lunghiezza. È questo lento graduale lavoro secolare di piegatura che determina, dentro le viscere, spostamenti e successioni di assetti, che producono le spaventevoli catastrofi che dianzi chiamavamo di Reggio e di Messina, ed ora chiamiamo di Avezzano, di Pescara, di Sora. Se l'Italia, questa magnifica penisola, posta, dalle Alpi nevose alla estrema Sila e alle più lontane Madonie, su una

irata stratificazione geologica immutabilmente vulcanica, è destinata a provare, coi lunghi benefici delle sue origini, anche le tragiche conseguenze ricorrenti, ragione di più perché ci educiamo tutti alla scuola del pericolo e del dolore, creando anche, per l'eventualità dei pericoli più remoti ed oscuri, e non meno probabili, la medesima resistenza morale, la stessa organizzazione di energie, che andiamo dicendo di volere opporre alle minacce degli uomini, più facilmente prevedibili.

Sulla grande scena, spaventevole essa pure, ed ormai quasi immutabile, della guerra, è avvenuto, negli aspetti politici, un cambiamento di persona, che ha suscitati generali commenti. Il conte di Berchtold, il ministro per gli affari esteri dell'impero austro-ungarico, il cui nome è associato, nella storia, al brutale ultimatum intimato sul finire di luglio alla Serbia, ed alle dichiarazioni di guerra onde furono poi lanciati gli uni contro gli altri gli eserciti austro-ungarici e gli eserciti serbi e russi e montenegrini, e le navi francesi e britanniche contro le austriache — il conte di Berchtold ha ottenuto — dice il rescritto imperiale — le dimissioni ripetutamente domandate, ed è stato sostituito da un altro ungherese, il barone Stefano Burian. Tale mutamento di personaggio, in così alto posto, e così determinativo, ha suscitato universali commenti interminabili.

Il conte di Berchtold, si dice, era stanco, molto stanco. Egli non era stato veramente fortunato succedendo al barone di Aehrenthal dopo la famosa annessione della Bosnia e dell'Erzegovina. L'Austria-Ungheria non aveva visto riuscire nessuno dei suoi progetti caldeggiati: la guerra balcanica le aveva procurate amare disillusioni; altre amare disillusioni la questione albanese; codeste amarezze, adriatiche e non adriatiche, avevano culminato nella tragedia di Sarajevo e nella guerra di castigo e di vendetta mutatasene ormai evidente — nel secolare impero degli Asburgo in un giuoco pericoloso.

Reggere ad una situazione simile non è,

non può essere di tutti i temperamenti. Il conte Berchtold è, prima di tutto, un gran signore, un milionario «magnate» ungherese; entrò nella politica seguendo nobili tradizioni, che possono determinare una carriera, ma non mutare né creare un temperamento. L'ora che volge è difficile per l'Austria-Ungheria: è difficile, se si deve continuare l'aspra guerra, mentre i russi minacciano gli sbocchi dei Carpazi e le vie della Bucovina ed i serbi hanno distrutta, almeno per ora, ogni speranza austro-ungarica di ridurli in unità; è difficile, se si debba cominciare a trattare di una pace, la cui conclusione sarà ben più ardua del proseguimento delle operazioni strategiche. Dunque — ha detto il conte di Berchtold, pare — ci vuole un'energia nuova — ed ha ottenuto di ritornare alle sue predilezioni, i suoi grandi possedimenti, i suoi allevamenti di cavalli, le sue magnifiche collezioni artistiche, la musica.

La nuova energia è stata trovata — e già ne ho detto il nome: il barone Stefano Burian de Rajecz. Egli faceva già parte del Ministero ungherese presieduto dal conte Tisza, fu ministro per le finanze imperiali, e per ciò ministro di Bosnia ed Erzegovina, e, prima ancora, ministro plenipotenziario in Atene. Nel gabinetto ungherese ha figurato sin qui come ministro a latere; come *alter-ego* di Tisza; e come *alter-ego* di lui, dicono, terrà il Ministero della casa imperiale e degli affari esteri austro-ungarici. Il suo avvenimento segna l'accrescimento dell'influenza ungherese nella duplice Monarchia. Ed allora, perché non nominare il conte Tisza addirittura? — No, il conte Tisza, l'autore vero — dicono — della nota di ultimatum alla Serbia, il propulsore della guerra, sta bene dove sta, alla presidenza del Ministero ungherese; di là egli influisce su tutta la politica dell'impero; egli ha l'affiatamento col Kaiser tedesco e con la cancelleria germanica; Burian, che è veramente cresciuto nella politica militante, e che ha nel sangue — assai più che non il conte Berchtold — la passione della politica, farà bene, ma lavorerà in continuo contatto con Tisza, e sarà l'interprete dell'anima di lui consonante con la sua.

E cosa vogliono queste due anime di «magnati» ungheresi?... La guerra ancora, pare, la guerra tenacemente contro la Russia, il gran nemico; e la preparazione alla Austria-Ungheria di nuove amicizie e di nuove alleanze!... Dove?... Quali?... Dell'Italia, neppure, non c'è gran che da fidarsi?... Ma dove troveranno alleanze, che possano essere senza corrispettivo di legittime soddisfazioni e di naturali pretese?... Sono tutte incognite; come pare sia un'incognita il movente della visita ufficiale a Roma dell'ex-ministro bulgaro Gheneadiev, il quale della sua missione non fa mistero, pur tacendone coi giornalisti il vero scopo. Si procede dunque per induzioni: l'Italia dovrebbe aiutare la Bulgaria ad ottenere, a momento opportuno, la revisione di quel trattato di pace di Bucarest dell'altro anno, pel quale la Bulgaria, dopo l'aspra guerra coi suoi già alleati, perdette a beneficio della Serbia e della Grecia l'ambita e dianzi quasi interamente conquistata Macedonia. Il compito non pare facile, a tutta prima. Però, se l'Italia volesse, se l'Italia si decidesse, se l'Italia, grande potenza, agevolasse la formazione ancora della gran Lega Balcanica — Rumenia, Bulgaria, Grecia, Serbia e Montenegro — o quale avvenire di concordia e di pacifico assetto nei Balcani!...

Il cielo europeo è fosco, senza dubbio, molto fosco ancora; ma non mancano bagliori di luce tra le nubi, come non mancano illusioni nei cervelli! Vi sono illusioni che sorgono da generose legittime speranze, e che meritano l'augurio dell'esaudimento! <sup>100</sup>

20 gennaio.

Spectator.

# Lampada Osram 1/2 Watt

La nuova sorgente di illuminazione elettrica intensiva

100 fino a 3000 candele



La LAMPADA OSRAM 1/2 Watt è destinata a sostituire le lampade ad arco; non richiede alcun servizio; è molto economica; e dà una luce tranquilla e gradevole.



PAESI DELLA MARSICA DISTRUTTI DAL TERREMOTO.



Magliano de' Marsi.

(Fot. Canali).

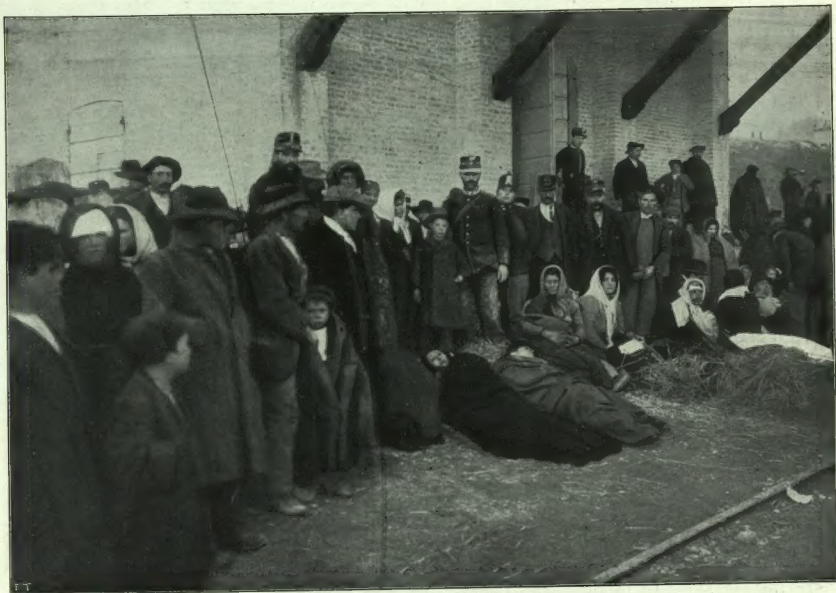


Alba Fucense.



Sora.





Scampati in attesa del treno a Cerchio.

(Fot. Giarini e Pozzilli.)



Gruppo di scampati ad Avezzano.

(Fot. Morano.)



LA DISTRUZIONE DI AVEZZANO.

*(Fot. del nostro inviato speciale A. Mohlman).*



Il primo pellegrinaggio per la ricerca delle vittime tra le rovine della città.





**AD AVEZZANO E CELANO DOPO IL TERREMOTO.***(Fot. del nostro inviato speciale A. Molinari).*

Primi lavori di scavo ad Avezzano.



Superstiti di Celano fruganti fra le macerie delle loro case distrutte.



I FERITI A ROMA.



Trasporto di un ferito grave all'ospedale del Policlinico.



Una ricoverata con i suoi bambini all'ospedale del Celio.



Una vecchia, ferita alla testa e alle gambe.



Un bimbo ferito alle gambe.



Trasporto di feriti con le ambulanze militari.

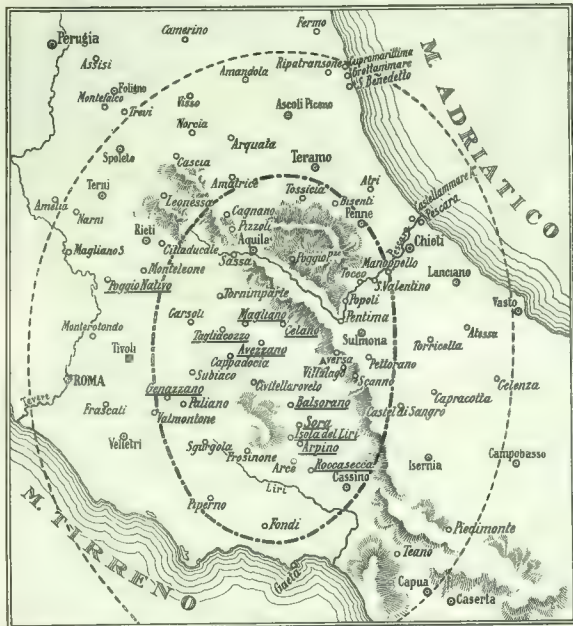


Una giovane gravemente ferita.

(Fot. A. Caron.)



## Il terribile disastro tellurico del 13 gennaio negli Abruzzi e nella Valle del Liri. - 30 000 vittime!!



L'epicentro del terremoto del 13 gennaio e la zona più colpita.

Il terremoto spaventevole che la mattina del mercoledì 13 gennaio ha scossa Roma e sconvolte tre fiorenti regioni dell'Italia centrale e meridionale — non auggia, per fortuna, nei suoi terribili effetti quello memorabile del 28 dicembre 1908 che distrusse Messina e Reggio di Calabria, ma non è stato meno violento, né meno devastante per le località colpite, né meno doloroso per tutta Italia. Se Avezzano, Pescara, Sora, Isola del Liri, Veroli ed altri minori comuni, se le disgraziate regioni colpite, avessero avuto così grandi agglomerazioni di popolazione come già Reggio e Messina, la catastrofe sarebbe stata nei suoi effetti tragica — la diversa densità di popolazione nell'abitato valse a ridurre le vittime a circa trentamila, cifra anche questa ben lacrimevole...

Alle ore 8 meno 6 minuti, ossia alle 7.54 precise del mercoledì mattina 13, Roma fu violentemente agitata in senso ondulatorio da una lunga scossa di terremoto durata dai 20 ai 30 secondi. La scossa fu sensibile al punto che nelle strade molti tram elettrici l'avvertirono e si fermarono, ed i passeggeri ne scesero spaventati.

Da ogni parte fu un fuggi fuggi generale per le piazze, per le strade, fuori delle case, specialmente in Trastevere, alla Regola, a San Pietro, alla Chiesa Nuova, a San Lorenzo, ma in realtà gravi conseguenze a Roma non si ebbero, all'infuori di lesioni ad una cinquantina dei principali palazzi, rovesciamento di qualche statua a San Giovanni in Laterano, a San Paolo fuori le mura, frantumazione copiosa di vetri a San Pietro fino sul lanternino della cupola michelangiolesca; la rovina di un alto funaiuolo sulla cupola dell'aula di Montecitorio; la caduta dei candelabri di cristallo nella sala Consiglieri Capitolina. Lo spostamento della statua e di alcuni segmenti della Colonna Antonina; ma, in complesso, nulla di veramente grave, né disgrazie per la vita delle persone.

Lo spavento rapidamente esteso venivasi calmando, quando verso le 2 del pomeriggio per la Capitale corsero notizie più gravi, impressionanti, dolorose, che il telegrafo ed il telefono — dove non erano stati interrotti — ed i treni ferroviari, superati i lunghi, inesplicabili ritardi, recavano dalle regioni circostanti, dal Lazio, dagli Abruzzi, dalla Campania.

Avezzano, bella, ridente, antica e fiorente città, in provincia d'Aquila, a circa 650 metri sul livello del mare, alle falde del Monte Velino e prospiciente sulla conca ora ubertosissima, dove adagiavasi il lago di Fucino, precipitato dal principe Alessandro Torlonia, era stata effettivamente, terribilmente rasa al suolo in meno di un minuto... Dei suoi circa 5500 abitanti, due migliaia, a far molto, la maggior parte di questi farti, trovavasi fuori delle rovine. Il rimanente erano sepolti, e la maggior parte ca-



(Fot. Molinari)

Case meglio conservate di Avezzano!...

(Questa fotografia dimostra il movimento violento della scossa essendo che i muri anche non crollati sono curvati).





Come è ridotta la chiesa di Cerchio (for. Garzini e Pesenti).



Un salvataggio difficile fra le rovine a Sora.

(Agnoli).

daveri... In tutto il Comune si calcolano un diecimila morti!...

Il violento fenomeno tellurico deve aver avuto il suo centro nelle viscere terrene al di sotto delle millenarie fenditure a traverso le quali i romani aprirono il vetusto canale scaricatore del Fucino, giacché l'opera distrutta del terremoto si è portata contemporaneamente nella sua violenza ondulatoria da sud-est a nord-ovest, sopra Sora, centro popolato da circa 10.000 abitanti, anche questo spaventevolmente devastato.

Di questa stagione le ore 7.56 del mattino segnano all'incirca l'ora in cui la gente riprende nelle città le sue occupazioni. La maggior parte dunque venne sorpresa dal flagello nelle proprie case. Ad Avezzano dove le case — dicono i corrispondenti — sono rovinate letteralmente tutte, nessuna famiglia è sfuggita al disastro. Fra i 10.000 morti calcolati, novemilamila il sottoprefetto De Terzi e sua moglie e tutti gli impiegati della sotto-prefettura, il capitano dei carabinieri, cav. Natale Perelli, milanese, la cui signora si è salvata; morti undici carabinieri, e tre soli salvati; e 25 soldati uccisi dell'unica compagnia (circa 60 uomini) del 13<sup>a</sup> fanteria ivi di presidio... La stazione ferroviaria crollata, ed uccisa la maggior parte del capo stazione. Nel carcere su 29 carcerati, 10 sono morti; tre fuggiti; gli altri feriti sono stati trasportati a Roma, nei cui ospedali i treni portati successivamente formano hanno trasportati feriti a centinaia da Avezzano, da Sora, da Pescina, da Tagliacozzo, da Magliano, da Castell'Alfiume, da Iola del Liri, da Torre Cajetani, da Tivoli, da Veroli, da Monterotondo.

Pescina con circa 10.400 abitanti, conta, pare, non meno di 5000 morti, a cominciare dal sindaco Sclocchi e suo figlio. La strada provinciale attorno a Pescina fu vista ballare come una striscia di tela, e qui è il scorpolararsi, e vi sono ora fenditure che ne impediscono il transito ai veicoli.

Anche Sora con 17.000 abitanti è totalmente distrutta, ma la popolazione per la maggior parte è salva; con tutto ciò le vittime ascendono a circa 3000... Il Re, che ha ripetutamente visitati i luoghi

desolati, avrebbe detto, pare, che lo spettacolo di Sora è più desolato di quello di Messina! Provvisoriamente è stato il comune di Celano, dove i morti pare ascendano a 4000: fra i morti, sotto le rovine della sua villa, fu trovato l'ex deputato avv. Giovanni Cerri e la sua signora. Il Cerri rappresentò Avezzano alla Camera dal 1900 al 1904.

Se si calcoli che il terremoto, avendo per centro l'antico letto del lago di Fucino, ha sviluppato la sua violenza massima in un raggio di circa cento chilometri almeno, colpendo, specialmente sul versante meridionale dell'Apenino, grossi centri abitati — oltre ad Avezzano, Sora, Pescina — come Carsoli, Tagliacozzo, Capparocia, Magliano, Villagio, Celano, Civitellaro-Vulturno, Sconno, Rolsorano, Iola del Liri, Arpino, Subiaco, Genazzano, Paliano, Sgurgola, Froinone, Arce, Roccasecca, Cassino, Pignone, Veroli, il capisce che le vittime possono avvicinarsi alle 30.000 su una popolazione di almeno 500.000...

Il Re, che a Villa Ada, fuori porta Pia, era già alzato da oltre un'ora e nel proprio studio, balzò alla scossa e corse nelle stanze della Regina, ancora in riguardo per il puerperio, e preso la quale vennero subito i principini. Re Vittorio si mise in immediata comunicazione con le autorità, e nel pomeriggio partì con treno speciale per Avezzano dove si trattene per cinque ore fra le rovine in mezzo alle vittime attorniate dai desolati superstiti sul suo stesso treno furono portati a Roma numerosi feriti, alcuni dei quali spirarono lungo il tragitto.

Gli ospedali della capitale furono tutti aperti ai feriti, compreso quello del Lazaretto pontificio di Santa Maria, alla destra della basilica di San Pietro; e quivi nella giornata del 14 si recò papa Benedetto XV a visitare e confortare i feriti, uscendo dalla porta della sacristia, attraversando il secondo cavalcavia che sorpassa la strada carrozzabile detta delle Fondamenta. Benedetto XV si trattene pietosamente fra i feriti un'ora e mezza; vi tornò anche nei giorni successivi, alcuni moribondi confortando e beneducendo e ad alcuni amministrando la comunione. La pietà esemplare del Pontefice fu specialmente segnalata dal sindaco di Roma, principe Colonna, nel consiglio comunale.

Gioralmente il Re, la Regina Madre, la Duchessa Elena d'Aosta visitano i feriti negli altri grandi ospedali di Roma.

E soverchio parlare di organizzazioni di soccorso: l'improvviso disastro ha addolorato profondamente tutta Italia, ma da ogni parte sono sorte immediatamente pronte, generose iniziative, a dimostrare che la carità nazionale è sollecita e inesauribile; ed il governo ha interpretato benissimo il sentimento pubblico declinando ogni generosa offerta venuta dall'estero.

Il governo ha decretati provvedimenti eccezionali per le regioni colpite, nominando regio commissario straordinario il comm. Secondo Dezza, ispettore centrale al ministero per gli Interni. Sono accorsi ai luoghi desolati il ministro dei Lavori pubblici, Cuffelli, il sottosegretario di Stato, Visocchi — che è deputato di Cassino — altri deputati, funzionari, truppe di varie armi; ma, purtroppo, il disastro ha avuto notevole estensione, e i mezzi di soccorso, per quanto solleciti, hanno avuto di fronte difficoltà

superiori, al primo momento, ad ogni miglior buon volere.

Durante tutta la giornata del 14 gennaio gli Osservatori geodinamici continuavano a segnalare scosse: nelle 24 ore susseguenti alla scossa devastatrice, ben 98 ne furono segnalate, che poi durante il giovedì sorpassarono di parecchio il centinaio; ed altre si sono ripetute il 15 ed altre ancora, ma di non grave entità, nei giorni successivi, ed il fenomeno, sempre terrificante, continua con scosse ormai innumerevoli.

Lo Stato ha messo immediatamente a disposizione dei Comuni colpiti un milione per i bisogni più urgenti; il Re ha erogato specialmente trecentomila lire per gli orfani abbandonati: in ogni parte d'Italia la carità pubblica offre lo spettacolo commovente di una gara esemplare.

**L'IDROLITINA**  
È LA FAVORITA DEL DIO DELL'ACQUE  
... DA TAVOLA

INSERITA NELLA FARMACIA COPEA DEL REGNO

**IDROLITINA**  
ACQUA DA TAVOLA  
OTTIMA AL PALATO  
DIETETICA LITIGIA:  
BOLIGNA

10 DOSI DA LITRO  
PREZZO L. 1

## LA GARANZIA del NOME



**"WOOD-MILNE,"**

su ogni tazza di gomma (Caucucci) è garanzia assoluta di prodotto genuino inglese, di lunga durata e minima spesa.

**WOOD-MILNE Co. - Milano**

Via Castello, 1 (di fronte Piazza Caronno).

**KALODONT**  
"indispensabile"  
**Crema dentifricia**



# SCENE DOPO IL TERRE

(Fotografie)



Un inestricabile groviglio di macerie.



I primi accampamenti.



# MOTO AD AVEZZANO.

(di G. Pezzini).



Le prime squadre di salvataggio al lavoro.



Il trasporto dei feriti.



**PAESI PITTORESCHI DELLA MARSICA E DEGLI ABRUZZI**  
distrutti e danneggiati dal terremoto.



Piazza medioevale di Alba Fucense.



La strada principale di Alba Fucense.



Una via di Scanno negli Abruzzi, ora gravemente danneggiata.

(Fot. Gagliardi).



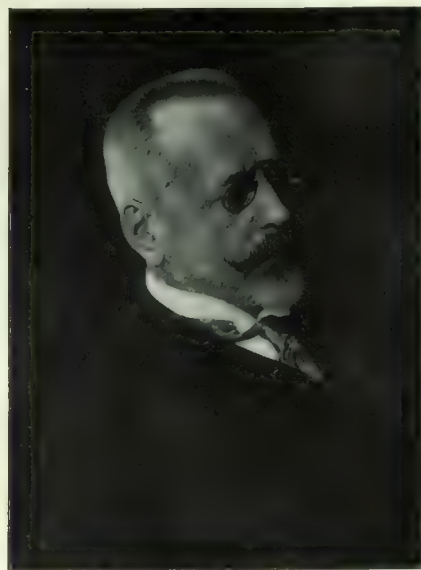
**LA NOTTE DI AVEZZANO DOPO IL TERREMOTO.**

*(Disegno del nostro inviato speciale Aldo Molinari).*



Tragica notte fra le rovine di Avezzano.





Il barone STEFANO BURIAN,  
nuovo ministro degli esteri dell'Impero Austro-Ungarico.

## LA GRANDE GUERRA.

### Tra francesi e tedeschi.

Nel settore occidentale, dove la vicenda degli attacchi, controattacchi, avanzate e regressi ha continuato incessante fra tedeschi da una parte e belgi, inglesi e francesi dall'altra, non è avvenuto di notevole che una violenta battaglia, il 16, sotto gli occhi stessi dell'imperatore Guglielmo, a nord-est di Soissons, dove, dopo tre giorni di ostinati combattimenti, i francesi hanno dovuto arretrare per circa 2000 metri, sgombrando completamente dalla riva settentrionale dell'Aisne, che era in piena. In tre giorni i tedeschi hanno fatto 3500 prigionieri, presi 14 cannoni, 6 mitragliatrici e parecchi cannoni-revolver. I francesi però hanno guadagnato un po' di terreno tra Reims e l'Argonne.

Il merito del successo tedesco di Soissons è stato ricompensato dall'imperatore Guglielmo con l'ordine per il merito al generale di corpo d'armata von Lochow e la croce di commendatore dell'ordine della casa di Hohenzollern al generale di brigata Wichura.

### Fra russi ed austro-tedeschi.

In questo settore la situazione non presenta dalla settimana scorsa mutamenti notevoli. Attacchi e controattacchi, ora favorevoli ora contrari per gli uni e per gli altri, fra l'insistenza del pessimo tempo. La linea austriaca pare assai riordinata in tutta la sua estensione. Sulla Vistola, come sul Dunajec continuano fra russi e tedeschi, e fra russi ed austriaci duelli di artiglieria.

### Fra turchi, russi ed inglesi.

Sempre la medesima storia — tanto da parte dei turchi di generali successi, prontamente negati dai russi. Questi affermano di avere il 10 gennaio riportato un successo a Karakurn (verso Sarykamsch) togliendo ai turchi due cannoni da montagna e facendone prigionieri due compagnie. E nuovi successi il 12, distruggendo e catturando quanto ancora restava dell'XI corpo d'armata turco.

I turchi annunziano di avere occupato, l'11, Tabris e Salhan, nell'Aserbaidjan, facendo prigionieri un certo numero di meharisti inglesi. Dal Mar Nero segnalasi l'affondamento, per opera della squadra russa, di ottanta velieri turchi trasportanti rinforzi ad Anatolia.

Un telegramma di fonte russa dice che l'ammir-

aglio tedesco Suchon è stato revocato dal comando della flotta turca.

### In mare.

Un telegramma ufficiale da Costantinopoli, 15, ha annunziato che il sottomarino francese *Saphir*, il quale voleva senza mostrarsi avvicinarsi all'entrata dei Dardanelli, urtò in una mina ed affondò. Gli sforzi fatti dalle imbarcazioni a motore turche per salvare i superstiti dell'equipaggio riuscirono solo in parte. Il *Saphir* era stato varato nel 1906; spostava 392 tonnellate in emersione e 450 immerso; filava 11 nodi alla superficie e 8 sott'acqua. Era armato di 6 lanciasiluri.

— Annunziato ufficialmente da Vienna, 14 gennaio, che dal 16 agosto, giorno della partenza della nave *Zenta*, la marina da guerra austro-ungarica non ha più avuto perdite né di navi, né di aereoplani, né di uomini.

### Nell'Africa Orientale.

Da Tanga (sulla costa presso la frontiera dell'Africa orientale inglese), sono giunte notizie ufficiali su gravi combattimenti ivi avvenuti il 3, il 4 e il 5 novembre. Gli inglesi si presentarono il 2 con due navi da guerra e 12 da trasporto dinanzi a Tanga, reclamandone la resa senza condizioni, rifiutata dal governatore. Poi le navi scomparvero, ma ritornarono dopo tre giorni dinanzi alla città sbarcando a Ras Kasoni un reggimento europeo e quattro reggimenti indiani con cavalleria ed otto mitragliatrici.

e nove cannoni. Anche truppe di marina sbarcarono. I grossi cannoni dell'incrociatore *Fox* sostennero l'attacco inglese da parte del mare. Il 4 novembre il combattimento durò senza interruzione per 15 ore e mezza. La sera vi fu uno scontro decisivo. Malgrado il più violento bombardamento della città da parte dei cannoni delle navi, il fuoco dell'artiglieria tedesca incendiò una nave trasporto inglese. Anche l'incrociatore *Fox* fu gravemente colpito. Il 6 le navi inglesi scomparvero verso il nord.

Le forze sbarcate comprendevano circa ottomila uomini e i tedeschi erano un duemila. Gli inglesi ebbero oltre tremila fra morti, feriti e prigionieri.

I tedeschi fecero anche copioso bottino.

— Notizie dal Cairo assicurano che l'incrociatore tedesco *Koenigsberg*, rifugiato nel fiume Rufji (Africa orientale tedesca) ed ivi imbottito da navi inglesi, finì coll'essere affondato, l'1° gennaio, dall'azione combinata dell'incrociatore britannico *Nubritz* e di due aereoplani inglesi.



† Il gariboldino prof. PEPPINO CHIOSTERGI,  
morto nel combattimento di Belle Etoile nelle Argonne.

### Necrologio della Guerra.

Un ritratto che avremmo dato nello scorso numero se non fosse venuta la notizia — purtroppo smentita poi — che l'effigie non era morta — è quello che diamo in questo numero, del prof. Giuseppe Chiostergi di Sinigaglia, volontario gariboldino in Francia, caduto nelle trincee delle Argonne, colpito al petto nel secondo combattimento. Bel giovane, alto, forte, di fede repubblicana ardentissima, irredentista infervorato, era per tutto e apparse dovunque come un vero entusiasta irrefrenabile. A Venezia dove studiò alla Scuola superiore di commercio, era noto come instancabile propagandista. Per i suoi meriti aveva conseguito cattedra di mercologia nell'istituto tecnico di Palermo, ma portato dalla sua passione politica a scrivere difendendo i suoi amici suscitatori in Ancona della « Settimana Rossa » perdette la cattedra. Era stato in Albania, in Grecia a combattere; e appena scoppiata la guerra, andò a Nizza, si arrolò e cadde per i suoi ideali. Era fidanzato da cinque anni a giovane gentile professoressa, di ottima famiglia romagnola, infervorata essa pure dei medesimi ideali di lui.

**La presa di Leopoli.** Ancora un libro sulla guerra; un libro tutto vibrante di cronaca immediata e riecheggiante, nella sua prosa sobria e colorita, i fragori della battaglia. È *La presa di Leopoli*, sotto il qual titolo Arnaldo Fracalossi ha raccolto le sue corrispondenze dalla Gallizia (ivi *Quindici giorni della guerra*, Milano, Treves, L. 3,00), notevolmente accresciute di capitoli mediti e di particolari nuovi. E il libro è ricco di pagine interessanti da quelle che descrivono il viaggio dell'autore attraverso l'Ungheria pittoresca e che riproducono in modo così vivo la sensazione, quasi, della guerra attraverso il paese in armi, alle pagine in cui è ri-



L'imperatrice di Germania, visita un treno-ospedale.

(Fot. Grein).





Il rancio alle trincee.

(Dis. di G. Scott, riproduzione cortesemente autorizzata dall' "Illustration").





Bessa la prima spensierata fiducia degli austriaci, magnificamente preparati ad invadere la Russia, ed è poi reso con efficacia lo spettacolo della enorme funnina di russi, che si è precipitata nella Galizia e l'ha invasa. I fatti si seguono nell'ordine più atto a renderne chiaramente intelligibile la concatenazione, e il procedere degli avvenimenti. Così sono ben posti in luce i primi successi parziali di Dankl e di Auffenberg nella Galizia settentrionale e nella Polonia, onde appaia con evidenza lo strategema tentato dai russi per dividere l'esercito austriaco e batterlo separatamente; e infatti, l'esercito austriaco, battuto e ricacciato su Cracovia, muove ora di qui alla difesa. Il libro che dà ampia notizia della presa di Leopoli, dell'avanzata su Przemyśl e dell'invasione della Galizia, termina dunque proprio dove la situazione attuale comincia: è in altri termini il racconto di ciò che occorre a ben intendere quanto in seguito accadrà.

Il Fracorelli, l'unico italiano ed anzi l'unico straniero al quale sia stato permesso di muoversi abbastanza liberamente in Galizia (e sulla condizione dei giornalisti nella guerra di Galizia egli scrive pagine interessanti), ha arricchito il suo volume di molte fotografie, parecchie delle quali furono prese sulla linea del fuoco. (Corriere della Sera.)

#### NECROLOGIO.

— **Alessandro Parrini**, notissimo attor comico, è morto improvvisamente a Livorno per affezione cardiaca. Entrò nell'arte a 19 anni e sostenne sempre il ruolo di brillante. Fu in Italia e all'estero con le primarie nostre compagnie. Suoi cavalli di battaglia furono il *Carnegale di Torino*, *Parrini senza fiammiferi* e *Uno schiavo* in cui egli eseguiva numerosi giochi di prestidigitazione nei quali era valentissimo. Da vari anni si era ritirato, dapprima dandosi al commercio e quindi insegnando in Roma nell'Accademia filodrammatica, ed ora in vari istituti di educazione. Aveva 68 anni.

— Con la morte dell'autor drammatico *Gastone De Callanet*, è stata spezzata la famosa dittatura De Flers e De Callanet. Da molti anni erano considerati come indivisibili i nomi di questi due autori. La parte del leone nella romananza era riservata a Roberto De Flers, genitore di Sardor; De Callanet aveva però scritto anche da solo commedie graziose. Poi collaborò con altri autori, ma trovò la sua vera via solo quando si unì al De Flers, insieme al quale scrisse innumerevoli commedie, bizzarre, caustiche, quasi tutte divertentissime, dal *Sentieri della virtù* a *Miquette* ed a *smè*, dall'*Asino di Buridano* a *Primerose*, dal *Do-*

*scio Sacro al Re*, al quale collaborò anche l'Arène. Ultimo saggio dell'attività di De Callanet la partecipazione nella composizione della *Bella avventura*, l'ultimo, e forse, il maggiore successo del due autori. Da molto tempo De Callanet era ammalato. Andò prima in Riviera, poi si ritirò in una villa dove il De Flers lo raggiunse per lavorare con lui, ed ivi è morto.

— Un telegramma da Pietrogrado annuncia la morte del generale *Anatolij Michailovic Stossel* il difensore russo di Port Arthur le cui peripezie sono ben note. Come ufficiale partecipò alla guerra russa del 1877-78, nella quale fu ferito, e nel 1889 fu colonnello; maggior generale in Cina durante la campagna dei Boxers si guadagnò la promozione a tenente generale ristabilendo le comunicazioni di Tien-Tsin col mare e dirigendo le operazioni che condussero al combattimento di Pei-Tsang e fu nominato nel 1904, alla vigilia della guerra col Giappone, comandante di Port Arthur. La resistenza della fortezza fu dapprima meravigliosa e valse a Stossel la nomina di nuotante di campo dello Zar. Ma dopo la morte del generale Komarenko, che era realmente l'anima della difesa, Stossel si lasciò cogliere da abbattimento che l'indusse a firmare la resa della fortezza nel gennaio 1905. L'armata assediata, comandata dal generale Nogi, rimase così disponibile e poté intervenire nella battaglia di Mukden decidendo della vittoria giapponese. Tornato in Russia, Stossel fu accusato di aver resa la fortezza, lungo, troppo lungo riposo. Nel frattempo le tendenze moderate più diverse tanto francesi che tedeschi s'infilarono, ed alcune molto ben accolte, nei principali teatri lirici italiani, e il gusto del pubblico subì molte oscillazioni e determinò vari e molto discussi indirizzi nei vecchi e giovani musicisti nostrani. Ma il Franchetti senza brava non aver subita nessuna influenza straniera; egli

#### NOTERELLE TEATRALI.

**Notte di leggenda**, opera in un atto del maestro Alberto Franchetti su libretto di Forzano, ha avuto il battesimo alla Scala la sera del 14 gennaio, battezzimo lietissimo di applausi e di feste. Da quasi dieci anni l'autore dell'*Arcadi*, di *Colombo* e di *Germania* taceva. La *Figlia di Iro*, rappresentata anch'essa alla Scala, se non erro, nel 1906, non aveva trovato molta fortuna presso il pubblico, e il maestro accorto, si concedeva un lungo, troppo lungo riposo. Nel frattempo le tendenze moderate più diverse tanto francesi che tedeschi s'infilarono, ed alcune molto ben accolte, nei principali teatri lirici italiani, e il gusto del pubblico subì molte oscillazioni e determinò vari e molto discussi indirizzi nei vecchi e giovani musicisti nostrani. Ma il Franchetti senza brava non aver subita nessuna influenza straniera; egli

si attiene alla classica melodia italiana, al fraseggiare largo ed agli ampi sviluppi orchestrali. Anche le singole voci e i cori rispondono al concetto del maestro di rimanere fedele all'opera italiana nel miglior senso della parola e di ringiovanire le antiche forme, portando in esse un po' di novità. Veramente nessuno dei grandi maestri del passato si sarebbe avventurato a musicare un atto che dura la bellezza di un'ora e quaranta e durante il quale si susseguono a poco occorrendo, come in un uragano vicende comiche e tragiche, scene d'odio, d'amore e di burla, tanto da stordire chi ascolta. L'essere riuscito a tenere desta l'attenzione del pubblico durante un tempo così lungo, senza stancarlo troppo, è già una grande prova superata. E il maestro l'ha superata studiandosi di eliminare le monotonia: infatti le più svariate forme musicali s'alternano nell'opera, duetti, romanzi, stornelli, serenate, cori e coristi; e non è per tutti i gusti e non tutte pagine pregiovoli che dinotano la profonda conoscenza dell'autore in ogni genere d'arte e l'elasticità con la quale egli sa passare quasi senza gradazioni dal serio al faceto, dal comico al tragico. Questa qualità costituisce anche il difetto del lavoro che è troppo composito di stile, e manca di unità. Molte riserve ha fatto la critica sul libretto che il maestro ha scelto per la sua ispirazione: ma poiché così egli lo ha voluto non è il caso di prendersela col bravo Forzano che, del resto, mostra molta immaginazione e buon volere. L'esecuzione affidata al Rito De Luca, alla signora Gagliardi, al tenore Solari e al basso Cirino e diretta dal maestro Marinuzzi, è sembrata un po' tedolissima e gli applausi furono vivaci tra l'autore e gli interpreti.

**Notte di leggenda** presterà presto al Costanzi di Roma ove dopo il successo della Scala è attesa con viva curiosità.

**Nella scena di prosa**, dedicata ormai interamente agli autori italiani per mancanza di lavori stranieri, abbiamo avuto parecchie novità, che almeno non ebbero, come le rose, che la vita di un giorno, o meglio di una serata. *Il piacere ed il peccato*, di De Stefanis e Salsolini, si è accolta rumorosamente al Manzoni di Milano, e più blandamente, cadde allo stesso teatro *Le nio*, e *la meta*, di Mario Faccio. Ha destato molto interesse invece la *Notte di San Giuliano*, tragedia in due atti di Romualdo Pantini, della quale ci occupammo la scorsa estate, e il *Diamante del Gran Turco*, un graziosissimo bozzetto comico recentissimo di F. Toccia. Una compagnia espressamente costituita da R. Pantini e dedicata a spettacoli d'arte, della quale il Ninchi, l'Almirante e il Vitti sono i migliori elementi, sta facendo il suo debutto al primo teatro di Milano, esperimento degno di lode e di incoraggiamento.

LIBRI per TUTTI

PERE ALMANACCHI BEWPAAD

Almanacco Italiano 1915

Grosso volume 1000 e nuova copertina con figure a colori di Maxza

Sommario degli articoli principali dell'ALMANACCO ITALIANO:

La vita politica, narrata dalla caricatura. — **Notizie astronomiche**. — **Calendario settimanale**, con ricette di cucina e 100 ritratti di illustri italiani viventi. — **I centenari del 1915**: Waterloo; Accademia Militare, ecc., ecc. — **Questioni del giorno**: Acquedotto pugliese, Albania, Italia e Asia Minore, Italia e Marocco, ecc. — **Parte enciclopedica**: Leggi, commercio, industria; medicina; moda, ecc. — La XXIV legislatura e i gruppi parlamentari. **Cronachetta dell'anno 1914** con 300 figure e articoli su Pio X e Benedetto XV, Esposizioni di Genova, Lipsia e San Francisco California. **CRONACA DELLA GUERRA**.



Almanacco Italiano Anno XX - 1915 - L. 2.50

Almanacco dello Sport Anno II - 1915 - L. 1.50

Almanacco Gastronomico Anno IV - 1915 - Cent. 95

INDISPENSABILI — IN OGNI FAMIGLIA. —

Piccola Enciclopedia Popolare della Vita Pratica e Annuario Diplomatico, Amministrativo e Statistico.

Ricchi doni semigratuiti e Buoni di riduzione. — Concorsi a Premi: L. 2.50.

Almanacco Sport (Anno II) 1915

550 pagine L. 1.50 copertina illustrata a colori.

Contiene: **Cronaca sportiva** dell'anno, largamente illustrata; **Calendario sportivo 1915**. — **Articoli** sulla legislazione, velocipedi, motocicli, automobili; **Addestramento del cavallo** al salto; **Tiro a Segno Nazionale**; **Caccia nell'Agricoltura**; **Il gioco del pallone**; **Vocabolario di termini sportivi**; **Lo sport nella caricatura**; **I sovani e lo sport**. La guerra e lo sport, ecc.



Almanacco Gastronomico Anno IV 95 Cent. copertina in crotina

Con ricette, meditazioni e favole, e di **Jarro**. — **È un capolavoro di buon gusto e di umorismo**. Contiene ricette pratiche di cucina e gustosi aneddoti, faccende, ecc., ecc.

Inviare le ordinazioni con cartolina vaglia agli

EDITORI - R. BEMPORAD & FIGLIO - FIRENZE.



## LA NUOVA SEDE DELL'ACCADEMIA DELLA CRUSCA.

«Tornare di casa in un posto», secondo l'uso fiorentino che è la norma suprema della Crusca, vuol dire andarci a stare per la prima volta. Come si possa dire di «tornare» in una casa dove non s'è mai messo piede è di tanti misteri imperscrutabili della lingua dell'uso, ma del resto non c'è nulla da ridire, poiché di questo modo abbiamo esempi autorevoli in molti Citati, come il Boccaccio, il Machiavelli, il Salviati, il Cecchi, il Varchi ed altri repatistissimi. Pur tuttavia, dicendo che l'Accademia della Crusca s'«tornata» a stare nel Palazzo Riccardi, per l'appunto questa volta s'intende dire che vi ha già dimorato in altri tempi. Infatti vi si insediò nell'aprile del 1847, sei anni dopo che Napoleone la costituì in ufficio di Stato, e vi rimase fino al maggio del 1865, ossia fino a quando, venendo la capitale a Firenze, non fu pregata di sloggiare per far posto al Ministero dell'Interno. Le fu promesso, è vero, che sarebbe stata provvoluta «d'altra residenza comoda e decente», ma dopo essere stata più d'un anno sulla grappa (modo cruscchivo) soltanto nel giugno del 1866 l'Accademia poté raccogliere le sue povere carabattole in un'altra del convento di San Marco, squallida, assiderata, bassa, angusta ed oscura. Quella fu da allora per quasi mezzo secolo la sua residenza «comoda e decente». Ma poteva pretendere di più? Il suo modestissimo ufficio era soltanto di custodire e difendere l'integrità del nostro idioma patrio, la sua tradizione era appena tre volte secolare, i suoi componenti non erano nulla più che alcuni vecchi e mal noti pedantucoli, sul genere di Pasquale Villari, di Isidoro del Lungo, di Giovanni Tortoli, di Augusto Alfani, di Ferdinando Martini, di Alessandro d'Ancona, di Francesco d'Ovidio, di Orazio Bacci, di Guido Mazzoni, di Pio Rajna, i quali poi avevano il gran torto d'andare nella via un fu uno, di non dare né in tinche né in ceci (modi cruscchivi), infine di non concludere mai nulla, stampando d'ora ogni cent'anni d'un vocabolario favoloso e inaccessibile, troppo poco per giustificare le ingentissime somme sperperate dallo Stato per il vecchio e polveroso frullone.

Poiché tali o poco dissimili sono state sempre le accuse e le ironiche lappozze di cui è stata gratificata l'Accademia della Crusca. La quale, con austera e dignitosa nobiltà, ha sempre sdegnato di difendersi e scagionarsi. Gli accademici compilatori e residenti, quelli cioè che lavorano più direttamente all'opera veramente gigantesca del vocabolario, vi hanno sempre dedicato le loro migliori energie con un'abnegazione silenziosa e paziente, con loro sacrificio, più che con disinteresse, stilando ingenuamente il centesimo del magnissimo sussidio governativo, spendendo con saggia parsimonia quel poco di cui dispongono e riuscendo pure a fare assai più di quanto sarebbe parso appena verosimile. Se l'opera è andata avanti con tanta lentezza, la



Senatore ISIDORO DEL LUNGO,  
presidente della Crusca.

ragione, va cercata appunto nella mancanza di mezzi puramente materiali, più ancora che nella cautele richieste dal metodo adottato per la compilazione. Ma l'immenso lavoro compiuto dagli accademici è là, attestato eloquentemente da quello schedario preziosissimo, di oltre trecentomila schede, dove è racchiuso tutto quell'immenso materiale lessicografico raccolto nello spoglio degli autori, durante la necessaria opera di preparazione. Eppure, come dicevamo, gli accademici non hanno mai sprecato né un minuto di tempo né una parola per difendersi dall'assalto di tanti sarcasmi di maligni e d'ignari. Hanno preferito sempre di tacere e lavorare, anzi uno dei loro timori più insistenti è stato sempre quello d'aver l'aria di farsi avanti e di parere postulantissimi troppo pervicaci e indiscreti.

Per esempio, l'inaugurazione solenne della nuova sede a Palazzo Riccardi, avvenuta alla presenza dei ministri Grippio e Martini e del l'on. Rosadi, sottosegretario all'Istruzione, ha ispirato a molti di quei venerandi e candidi studiosi il timore che ad altri possa esser sembrato un pretesto per spillar denari in un momento così poco opportuno. E difatti non è mancato chi l'ha detto. Eppure non c'è nulla di più infondato. Il disegno di riforme che l'Accademia ha concordato col Governo risale già ad oltre cinque anni o sono, l'aumento indispensabile del sussidio per attuarle è stato già approvato da tre ministri segnato in bilancio, accettato dal ministro del Tesoro, annunziato e promesso al Parlamento, e con tutto ciò l'Accademia ha accettato senza proteste e col più premuroso ossequio la necessità di protrarre l'attuazione delle riforme fino a tempi migliori per tutti. È già molto che essa abbia finalmente una sede degna della sua alta e gloriosa tradizione longeva, e giova scorgere in questo già un ottimo e fausto presagio; poiché si direbbe davvero che la sorte dell'Accademia della Crusca e le sue lunghe vicende di decadenza e di lenta fortuna sieno legate, non solo alla sorte e alle vicende del nostro patrimonio linguistico e letterario, ma della stessa nostra coscienza nazionale. Sorta quasi per gioco in un tempo in cui le discipline e attività letterarie erano appunto un trastullo di pochi, tra gli *stravizi* e le *civiltà* della stamperia Giuntina; fiorita col formarsi della nostra coscienza artistica più opulenta; soppressa dal sospettoso arbitrio del granduca Pietro Leopoldo, pro-

prio sul finire di quel triste secolo decimotercio che fu il più ignavo e torbido periodo della nostra storia civile e morale; ravvivata dal genio fulmineo di quel Napoleone che, volere o no, ci diede anche il gusto della libertà; tenuta a vile e ignorata nel suo oscuro e tenace lavoro di preparazione durante tutto il primo cinquantennio della nostra unità; tornata in qualche considerazione in quel fatidico anno 1911 che un giorno ci apparirà di lontano l'alba d'un nuovo tempo per noi, oggi essa attende con ansia e con fiducia, in una sede già più dignitosa e adeguata per lei, che si maturi nel tragico incubo del presente uragano bellico il destino da cui può sperare anch'essa nuovo lustro e vigore.

Frattanto la sede è veramente magnifica, non destituita d'una certa severa eleganza. Essa occupa due piani del superbo palazzo mediceo quattrocentesco. Al piano terreno un lungo corridoio adorna di statue e di quadri offerti all'Accademia dalle Gallerie fiorentine, unisce gli uffici di segreteria e le stanze della biblioteca. Alla fine del corridoio s'apre la grande sala delle adunanze collegiali, arredata con ricchezza e sobrietà di gusto. Per una scala a chiocciola si sale agli uffici superiori, alla stanza dell'arciconsoli, a vari scrittori, allo scaffale degli incunabili e delle edizioni principe più rare e preziose, alla stanza del preziosissimo e meraviglioso schedario, alla cabina (forse non sarà più puro *stambugio* o *bugigattolo*?) del telefono. Anche al pian terreno, corrispondenti a quelle del piano soprastante, s'aprono varie stanze provviste di scaffali, scrivanie, tutte unite da apparecchi telefonici interni. In una di queste stanze c'è uno scaffale con le cinque impressioni del vocabolario, la prima del 1612, un tomo, la seconda del 1623, un tomo, la terza del 1691, tre tomi, la quarta del 1729, sei tomi, e finalmente quella in corso, iniziata nel 1863, dedicata a Vittorio Emanuele II, con la monumentale prefazione di Brunone Bianchi, giunta ora al decimo volume, a un fascicolo dell'undicesimo, la lettera *enne*, e a un fascicolo di glossario, le lettere *a* e *bi*. Adesso questa parte del vocabolario, per concessione governativa, è in vendita presso lo stampatore Le Monnier a metà del suo prezzo d'origine. La lettera *a* sta per essere licenziata alla stampa.

I due piani sono uniti da un piccolo ascensore fatto a uso calapanzi, e vi si calano infatti, oltre i volumi di consultazione, le «portate» degli accademici, che sono appunto le porzioni di compilazione a loro affidate e che occorre sottoporre alla rigorosa discussione critica di tutti i compilatori e residenti nelle adunanze collegiali. Il catalogo e i libri dei Citati e di consultazione ordinaria, i ferri del mestiere che debbono essere più alla mano, sono tutti raccolti in una sola stanza. Il catalogo, tutto nuovo di zecca, è ordinato in maniera perfetta anche agli occhi del biblio-



Museo dei cimeli.



Sala delle adunanze collegiali.



tecario più raffinato, moderno e meticoloso. Questa stanza e quella dello schedario sono le più importanti, il *sanctus sanctorum* della Crusca. Ivi si manipola, si vaglia, si raccoglie, si scevera, si ordina la sacra lingua del sì con un metodo che non potrebbe essere né più rigoroso né più ingegnoso, metodo che è pura ed antica gloria dell'Accademia e che tutti gli stranieri imitano dal più al meno nella compilazione dei grandi vocabolari.

Un'altra parte del pianterreno è l'appartamento di lusso: v'è il salotto di ricevimento, coi ritratti dei più illustri accademici moderni, il Tommaseo, il Capponi, il Giusti, il Guasti, il Tortoli, il Lambruschini, il Bianchi, Augusto Conti, il Rigutini, e v'è infine un piccolo e graziosissimo museo tutto lustro e civettuolo, che era prima la cappella Medicea. Quivi troneggia il ritratto di San Zanobi, il patrono dell'Accademia, e alla parete sono appesi altri ritratti e le famosissime pale con le imprese degli accademici. Torno torno sono disposte le sedie caratteristiche, fatte con una gerla da pane rovesciata, con una pala da sturare per l'ispalliera, e gli armadi fatti come sacchi ricolmi e legati alla bocca. C'è anche una vetrina con un medagliere e una ricca collezione di autografi.

Tali, in succinto, le nuove sedi di questa che Isidoro del Lungo, nel suo concitato, ardente, poderoso discorso inaugurale, ebbe bene il diritto di chiamare Accademia per la Lingua d'Italia. Nel quale, con quella concisa e sonora faccenda che gli è propria, il venerando arciconsolo accennava brevemente all'opera che l'Accademia si propone:

« Condurre a fine, per questo terzo di via che sola rimane, lo storico Vocabolario legatosi dai nostri antecessori; dare alla nuova Italia, sanzionato dal consenso idiomático, il lessico manuale della lingua che viva risuona, lungo le prode del doppio mare nostro, dalle sacre Alpi all'isola che prospetta le coste nostre Africane, promuovere nelle singole regioni, che l'unità della patria ha finalmente affamigliate, dizionari dialettali disciplinati da unità di criteri, e fedelmente risponditori, col vocabolo non delle vecchie Crusche ma della lingua parlata italiana, al vocabolo del dialetto e del vernacolo: tutto



Senatore GUIDO MAZZONI,  
segretario della Crusca.

questo, se Governo e Parlamento aiuteranno le invocate Riforme, l'Accademia promette all'Italia ».

Quando dunque il lavoro della Crusca sarà materialmente agevolato con l'adibirsi un maggior numero di compilatori e con l'impiegarsi mezzi finanziari un po' più larghi e generosi, vocabolario e glossario saranno condotti a termine molto rapidamente, poiché il materiale linguistico è già tutto raccolto e vagliato, e si potrà allora in tempo brevissimo intraprendere e terminare il vocabolario dell'uso, di piccolo formato e di prezzo modesto, che si desidera molto e che soltanto la Crusca può essere in grado di compilare presto e bene. E intanto potrà essere sviluppata l'opera dei dizionari dialettali, a cui

Pasquale Villari diede un impulso così energico in un suo discorso assai recente.

Dell'Accademia della Crusca si possono ancora discutere e criticare alcuni criteri, che del resto i suoi componenti attuali hanno ereditato e debbono proseguire per fare del vocabolario un'opera omogenea, ma quel che è indiscutibile è la sua prodigiosa preparazione e la sua mirabile disciplina di lavoro. Quanto al fervore e alla nobiltà dei suoi intenti, ne sono un indice bastevole le magnanime parole con cui Isidoro del Lungo concludeva il suo discorso del 3 gennaio. Dopo aver detto che ogni sforzo deve essere rivolto ad un unico e supremo ideale, la grandezza della patria italiana, così chiudeva il suo dire:

« Ed è questo ideale, o Signori, che ci ha sempre accompagnati anche solamente come compilatori del Vocabolario di nostra lingua: è questo ideale che ci tien fedeli al lavoro, anche in questi giorni quando le menti e i cuori fastidirebbero, se non fosse freno il dovere, ogni altra cura che non sia di immediata e diretta partecipazione alla vita pubblica; in questi giorni, nei quali l'alba di sangue tra i cui vapori sorge il nuovo anno, auguriamo sia preparatrice al meno d'una civiltà meglio assicurata sul diritto delle nazioni ad essere ciascuna ciò che Dio col suggello dell'idioma in ciascuna di esse imprese, e decretò che ciascuna fosse. Al che, lavorando per la lingua, è bello e doveroso pensare, e trarne, o Signori, auspicio per l'avvenire. Pensare che questa lingua nostra, per secoli gloriosi, per secoli dolorosi, fu di nostra gente improvvida, di nostra gente dispersa, il segreto vincolo, l'indice non cancellabile, non removibile; ed oggi, nella nazione rivendicata, è insegna vittoriosa sulla quale alita l'anima italiana, come sulle bandiere dell'esercito e dell'armata il sole bucia e carezza i nostri tre santi colori. Pensare, o Signori, — anche a questo cori il pensiero e palpita il cuore, — pensare che essa la lingua è tuttora bandiera di combattimento in plaghe di terra italiana, dove le Leghe Nazionali sostengono eroicamente la preservazione di questo simbolo del focolare domestico, simbolo di quella famiglia alla quale, nella maturità dei tempi e della giustizia, Roma, la grande madre latina, ha richiamato e ancora richiama i suoi figli ».

A queste parole non c'è nulla da aggiungere, se non l'augurio che esse trovino un'eco potente in tutti i cuori italiani.

...GIOSUÈ BORSI.



## Festa da ballo in casa col vero "Grammofono" (originale).

Ovunque si raccoglie la bella gioventù d'Italia, nell'attesa di compii più gravi, si sogna, si ama, si danza.  
**Non tutti possono senza disporre di un'orchestra.**  
**Non tutte le orchestre sanno le danze preferite.**  
 Il vero «Grammofono» (originale) è più e meglio di una orchestra.  
 Esso conosce le danze antiche e le moderne; non si stanca mai, non dà suggerimenti, suoni in sala, in salotto, dove, quando e come desiderate.

Il «Grammofono» (originale) delle celebri marche «L'Angelo» e «La voce del padrone», è lo strumento più universale e più facile a suonare. Esso è un vero e proprio strumento musicale come il piano e il violino; per la sua perfezione è stato fornito alle principali Corti ed ai grandi più raffinati.  
 Oltre 21 modelli perfettissimi da L. 110 a L. 1125.  
 Dichiedi con gli celebri artisti da L. 5 a L. 37,50.  
**RICCHI CATALOGHI GRATIS** citando questo periodico.

In vendita nel Regno presso i migliori negozianti del genere e presso la  
**SOCIETÀ NAZIONALE DEL «GRAMMOFONO»**  
 MILANO - Piazza del Duomo (Via Orefici, 2) - MILANO.  
**VENTATA al DETTAGLIO - Galleria Vitt. Em. II, 39 (ato Tomaso Grossi), MILANO**  
 Esclusivisti per la Sicilia: C. D. LIBRIZZI & FIGLI - PALERMO, Via Roma, 114-122.



L'Angelo



La voce del padrone



## PLENILUNIO CLASSICO

novella di RAFFAELE CALZINI

— *Mamzelle Alexandre, à huit heures, n'est pas? Monsieur votre Père se fâche, si vous retardez?*

— *Malista, malista,* — ella rispose all'istitutrice, parlando in greco, un po' per vezzo, un po' per farle dispetto; e appena il passo fu retto e il pennacchio del cappello di Mafistretto e il pennacchio dei suoi capelli, si demmo le Shinden furono scomparsi, e si gettò fra le braccia disperatamente, dicendogli all'orecchio delle minuscole parole insensate, finché non ebbe più voce in gola, stretta come era dall'angoscia; più luce negli occhi, accesa come era dal languore delle lacrime che traboccano dalle ciglia. Egli l'accarezzò colla calma dolcezza delle mani aristocratiche, la baciò in fronte adagio, come una cosa sacra. Al di là del fermaglio d'ambra che le serrava sulla nuca in un nodo le trecce nerissime, egli guardava per l'ultima volta il biancheggiare infinito della città divina, rotto dal profilo di un cipresso secolare, la collina sacra ammantata di aza e di porpora, isole e valli immobili in un lontano mare violaceo; tardo nuvole immobili in un lontano cielo roseo.

— Bada, Alessandra, qualcuno viene.

Ella sciolse dal suo collo il laccio delle lunghe braccia a malincuore. Alcuni ragazzi salivano di corsa l'erta, trascinando al guinzaglio un cagnuolo abbaiente.

Lasciarono passare il turbine di polvere, e quando il sole calò si essi ripresero di gaie voci, di risa, e poi essi ripresero il cammino verso la cima, senza dire parola. La vegetazione del piccolo monte: cipressi, ulivi, agavi, sembrava alla luce del tramonto materia di metallo: bronzo, argento, ferro; vegetazione di metallo: Soltanto i pini conservavano, tra i duri aspetti degli altri alberi, una dolcezza vegetale e morbida nei ciuffi pieni di brividi e di sussurri ad ogni battito di vento. I particolari delle cose minime all'intorno erano disegnati e visibili, mentre sotto il cielo immenso tutte le cose lontane si fondevano in una tonalità di colori incerti e di contorni evanescenti. Era un altrove enorme di lunghe zone di alberi grigi o verdi e di nebbie, uno scintillare di acque e di vetrate; il mare, dietro l'Acropoli che si intagliava col colonnato superstiti contro lo specchio delle acque, era tutto sanguigno. Le nuvole creavano una catena di monti fantastici dietro i monti reali dell'Acropoli di Trezene, della Megaride, di Corinto. L'immetto, più brullo, più pallido e più dolce degli altri, pareva già invaso dal chiarore lunare. La luna non si incontra, quel giorno, secondo il verso aristofanesco, di violette primaverili, ma appena di foglie morte, di nubi smorte, e di stormi erranti, di allodole morituro. La sua bellezza verginale e candida come la sua origine e il suo nome, lingua pallida e chiara di minuto in minuto.

Si tenevano per mano, ridicolmente, come in una copertina di romanzo inglese; Alessandra sfondata i cespugli ai lati della violetta, colla racchetta da tennis:

— Parti proprio questa sera?

— Sì, col piroscalo del Lloyd. A mezzanotte, dal Pireo.

— Tornerà? Chi sa quando!

Certo, ritornerà: io ho passato qui le più indimenticabili settimane della mia vita, soprattutto...

— Soprattutto?

Per te. Non so separare il fascino della città dal ricordo di te. Devo rimpiangere, perché il mio libro è finito. Parlare col editore, correggere le bozze.

— Mi dimenticherai! Parti, riprendi la vita errante, tutti cielo ed amore...

Amore no!

— Vai in Italia, la tua vecchia vita ti afferrerà colle abitudini, con le speranze, coi sogni, lo rimango, e davanti agli occhi ho già lo spettro grigio della mia vita di prima, rallegrata dagli abiti che vengono da Parigi, dai dolci turchi e dalle partite a tennis. In casa io non vivo che tra immagini di pietra cieca e di sordide. Tutto questo mondo mi è estraneo, quasi ostile. La bellezza della Grecia è questa città, coi suoi popoli e i suoi Dei morti e per sempre sepolti a lontana, lontana dal mio spirito che ha ricevuto un'educazione sterile e fluttuante come le mestitrici. Io non so più in che cosa credere, e in

che cosa sperare. Se la vita mi trasmuta in una continua angoscia...

— Cosa farai?

— Cosa so. Perché non mi porti in Italia con te?

— Bambina!

— Mi pare di non aver più una ragione di vivere.

Perché, Alessandra? Non vi è tramonto che non sia seguito da un'alba. Bisogna avere che abbastanza fede per passare la notte attendendo.

— E se l'alba è così lontana che non si può nemmeno sperare di veder la luce?

— Come la vergine saggia della parabola, accendere una lampada ed aspettare.

Fra una voce e l'altra si sentiva cigolare la ghisa sotto i passi lenti; ad ogni avvolta l'orizzonte si allargava e la chiesetta di Hagios Georgios posta sulla cima, candida e raccolta come una piccola mosca appariva più prossima. Quando vi giunsero il sole era completamente tramontato, una ventata fredda e violacea correva la pianura, tutta la pianura attica, tutto il mare da Salamina ad Egina, tutti gli uliveti da Colono all'Eliso. Il settembre tardo conduceva sulla città, e muoveva il ritmo di un amplissimo coro, ghirlande di bruno porpure come pampini, e la città appariva piatta, schiacciata, tutta terrazze e terrazze, senza campanili e senza torrioni; e ferruginosi parevano apparecchi di macchine guerresche; un accanimento di soldati accendeva fuochi e squilli ai piedi della collina di Pnyx.

Atene non è men bella di Roma, ugualmente sacra!

— Ma meno solenne, intaccata come è e corrotta da una certa lussuria levantina.

— Ed è assai più difficile amarla e capirla. Io vivo qui da sei anni oramai, e il mio sangue si è reso più greco che italiano, e pure qualcosa di lei mi resta ignoto e mi sfugge.

Il custode della chiesetta di Hagios Georgios andava accendendo nella minuscola nazione i ceri e le lampade innanzi alle icone bizantine. L'odore moroso della cera rigiocillante, dell'olio purissimo e dell'incenso usciva dalla piccola porta della chiesa, quando il vento taceva, e profumava il sagrato.

Sedettero sul marciuolo ancora tepido di sole; la città avveniva rumori confusi e folate calde.

— Qualcuno sale, — disse Alessandra.

— Ancora?

Sì; Baedeker consiglia di salire il Licabotto all'alto del tramonto, e tutti gli stranieri seguono pedestremente i dettami del libro rosso.

Si avvicinarono un gracidiarismo di parole tedesche e il raspare pesante di otto scarpe ferrate. Alessandra riconobbe nella penombra la piccola compagnia che si avvicinava.

— Sono gli Holzei: se mi acciuffano, non mi lasciano più!

Chi sono?

— Gli Holzei. Una curiosa famiglia di droghieri di Hannover, che fa il giro classico della Grecia coi quattrini dello zucchero, del tamarindo e del caffè. Hanno una simpatia ostinata per mio padre e per me. Li abbiamo conosciuti da un ricevimento dell'Ambasciata tedesca.

I quattro spuntarono uno dietro l'altro, il sagrato, e alla caparbiata invadente propria della loro razza, si affrettarono ad occupare l'unica panchina offerta alla stanchezza dei viaggiatori. Portavano tutti e quattro dei piccoli zuccherotti conici acquistati con un rubino assai forte in una volta sola. Il padre vestiva una vajanetta professorale nerazzurra; teneva una borsetta d'incerto a tracolla col suo cane. Alessandra si accigliò.

La madre conteneva a fatica in un abito rigato l'impetuosa di un corpo da Gambirino. Il figliolo, in costume di alpinista, ostentava una barbetta rossiccia ed una pipa di radica. La sorella, tonda, grassa come la madre, era soprattutto preoccupata di un panierino misterioso che teneva sotto il braccio.

Chiamarono il sagrestano, e si fecero portare del vino.

— *Passi, krassi.*

E solo quando ebbero consumato le provviste uscirli e bevuto il vino, ripresero a

lodare ad alta voce, colla povertà del loro spirito e del loro vocabolario, la visione della città che avrebbero dovuto adorare in silenzio. Il giovanotto nominava ad una ad una le cime, la signorina si sforzava, malgrado il buio, a notare su un libriccino le spese della giornata.

L'ombra pareva volesse soffocarli, montava a fiotti colli informi volte della città che si addormentava. Gli stridori dei *trams* lanciavano crudelmente era stato sepolto. Il faro della mia mano, ampio come una nave,

— E ora di scendere. Devo tornare all'Hôtel per i bagagli.

— Di già?

— Sì, sono le sette e mezzo.

— Baciarmi ancora!

Egli la strinse adagio, la baciò in fronte fra le ammirabili sopracciglia curvate secondo la linea di un'ala e gli parve di baciare in lei lo spirito eterno della città.

Cominciarono a scendere, lentamente, perché la strada era oscurissima. La battaglia fra le luci del giorno e la notte invadente era consumata; appena un tratto bagliore sopra l'acropoli segnava una croce luminosa ad indicare ove il sole era stato sepolto. Il faro del Pireo brillava entro un'aureola di opale, ed intorno ad esso andavano accendendosi i lumi della città mercantile fondendosi con quelli del Falero, città di danze, di eleganza e di ozi.

Entrambe si attaccavano ad Atene che si ampliava di minuto in minuto, abbracciava più terra e più tempo, occupava di sé solo tutto l'orizzonte. Espero, emergendo da una zona di nebbie violette, brillò sopra il Sudaio, scoperchiato e calcinato come una immensa necropoli. Due o tre cipressi dei Giardini Reali si designavano netti contro le facciate lattee delle case nella via di Kefissia, tutte illuminate.

Incontrarono presso la Via di Esculapio, un omicciotto che offriva semi salati, noccioline e mandorle toste, e i passatempo, — come si chiamano anche lì con vocabolo italiano.

Comperarono un soldo, — disse Alessandra, in un tonco per te? Non capisci che un seguito di risate e di mormori, e altrettante collane, rise di tutto e di tutti, si sfiora, fece tacere tra i frastuoni della via e il suono della propria voce il triste grido di disperazione che veniva di lontano e che si approssimava, rombando come un treno nella notte.

Egli si accorse del mutamento e le chiese con voce accorata:

— Cos'hai?

— Niente. Il plenilunio mi invade come una pazzia e gli Holzei mi hanno messa di buon umore.

Egli stupì della sua mutevolezza, e ne fu più triste che felice. Ella voleva dire: «Non vedi che mi spezzo per te? Non capisci che il mio cuore spasima? Sono come una danzatrice che ho visto a Corfu: stava per stramazze, colpita d'apoplezia, e pure seguiva a danzare, a danzare, nel vertice dei suoni, dei canti e degli incensi; parlò senza suono, non lasciarmi in strada». Disse invece indifferente.

— Non sapevo che la Marta Loubier giocasse così bene; oggi ha vinto due *games*, ma aveva dalla sua Giorgio Varini e la mia cecità.

Egli voleva dire: «Perché parliamo di queste cose inutili e lontane? Disse invece: — Ha un servizio magnifico: si vede che è stato in Inghilterra.

Alessandra continuava a parlare; un impreciso ronzio le impediva di ascoltare le proprie parole. Parlava come un automa, senza ben raccogliere né il suono né il significato; rammentò pettegolezzi tanto vecchi, ormai da essere smentiti, e parlò senza essere indifferente ed inteso e vani; nominò perorazioni di commoimento di Kefissia, dove pure si erano conosciuti; ed egli le rispondeva con una voce calma, velata di molto rimpianto ed anche da qualche tristezza. Giunsero alla porta di casa; egli stava per dirle: «Tornerà,

**TORTELLINI** Non più oltre delle minestre  
P.O. Fratelli BERTAGNI - Bologna.



tornerà, si scriverà», ma ella tagliò corto ed il mento le tremava un poco:

— Addio! È inutile che tu mi scriva ad Atene: io sarò lontana. Non voglio che tu mi veda piangere.

Rimasto solo, per la «Via dello Stadio», egli scese fino alla Maison Dorée, dove la gaia ed elegante società ateniese sedeva ai tavolini di marmo, sorbiva il gelato o masticiava il *locum di* Siria, chiacchierando dolcemente e numerando colle dita odorose i gran di rosari di madreperla e d'ambra. Egli sorrise melanconicamente al pensiero di averla fatta piangere, e crollò il capo, colla crudeltà inconspicibile che è la forza della gioventù. Passava un reggimento reduce dalla guerra balcanica: strascicava sul selciato rovente un urlo di fame di ferocia e di vittoria; bandiere come ali peste, uniformi strasciate, scarpe polverose e rotte, braccia fasciate, fronti bendate, squilli di tromba laceranti.

\*

Il padre di Alessandra era professore solitario nel concetto del sole, nei suoi sogni più paurosi e nei momenti di cattivo umore: in realtà, era un banchiere divenuto archeologo per passione come avrebbe potuto diventare pittore, o musicista. Dopo aver lavorato per anni colle cifre e colle banche ed era sorsa, dopo aver fatto e disfatto fortune, assunte imprese volta a volta teatrali, minerarie, ferroviarie, coll'unica mira del guadagno, in un lavoro ostinato, improbo e tenace, aveva accumulato una grande fortuna ed era divenuto archeologo colla stessa caparbia e colla stessa fede. Aveva pensato così di nobilitare il proprio denaro sull'esempio di un altro barbaro: lo Schliemann. Aveva chiesto al Governo italiano il permesso di disseppellire le rovine di Ercolano. Le Commissioni apposite nominate dalla Minerva si erano levate ringhiose contro di lui. I professori ornati (*bolliati*, diceva lui) di un titolo accademico, sulle prime lo avevano deriso; poi, davanti ai suoi progetti chiari e precisi come bilanci, nutriti di date e di cifre e non di fronzoli letterari e di retoriche, animati dalla sua genialità moderna e calcolatrice, si erano opposti al progetto grandioso. Allora egli si era recato fra i pastori, i gabbiani, le capre e le aquile, deciso a ritrovare il palazzo di Odisseo. Aveva continuato le ricerche del 1900 di William Gell; frugato vigne, scavato campagne, sgombrato terre e rocce. La sua tenacia per poco non gli costò la vita: nel disseppellire il fronte di un tempio a Stauròs (tempio che venne poi completamente messo in luce nel 1904) aveva avuto le gambe sotterrate da una frana; era rimasto otto ore stretto come in una tagliuola. Liberato a gran fatica, colle gambe stracciate, era stato trasportato a Corfu e nella beatissima isola degli ulivi aveva trascorso due mesi fra la vita e la morte; nei sei mesi di convalescenza si era innamorato della figlia di un vassoio e l'aveva sposata; perché era bellissima, perché portava il nome della reginetta dei Feaci, e perché era una fabbista. Ma Nausica era morta dando alla luce Alessandra; e il professore aveva ripreso la sua randagia vita, scavando, dissotterrando, frugando. Stoppa e claudicante come Efeisto, portato a spalla o dorso di mulo, sempre poggiato alle braccia di una Menece, a Tirinto, a Delfo, ad Efeso, a Pergamo, a Troja.

Uscita Alessandra di collegio, si era stabilito in Atene, irato contro tutti e contro tutto, burbero, ma bonario; grande cuore e grande mente chiusi in uno stegno un po' stoico; nemico di ogni academia, di ogni scuola, di ogni legge, sordo ed ostile ad ogni voce che non fosse quella di Omero, di Sofocle, di Euripide, di Senofonte e di Platone.

Stava leggendo il terzo mimo di Erodo:

«Il maestro di scuola», quando sentì la voce di Alessandra scherzosamente contraffatta:

«È permesso, signor professore?»

Nessuno rispose: «Ma alzò di botto la portiera, ed entrò. Il volto del professore era corrugato ed arcano; la sua ampia fronte era segnata di rughe profonde. Egli alzò lo sguardo già rasserenato in volto alla figlia, e, masticando pianamente tutte le sillabe, disse:

— Alla signora *professressa* devo dire che quando si hanno per amici dei seccatori, quando si ricevono in casa e si invitano a

prendere il tè certi bestioni d'ambo i sessi piovuti ad Atene per dirozzare una barbarie secolare, quando si hanno per amici dei drogghieri di Annover, si sopportano come un castigo di Dio, ma non si infliggono al proprio genitore!»

— Sono stati qui gli Holteze?

— Sì; sono venuti a chiedere di te, e di me naturalmente, *der beste Cieder*, ecc., per andare a questa sera....

Dove?

— All'Acropoli. È notte di plenilunio; hanno ottenuto il permesso all'*Ispurgia* *tes Poidas*. E lo spettacolo sarebbe degno e riuscirebbe più gradevole che romantico senza costosa fioritura di gonnelle e di chiacchiere che farà rannuvolare la luna.

— E così?... Andiamo?

— Per forza. Andremino: non voglio lasciarti con loro, da sola; la gente ti potrebbe sciambrare per una tedesca. E questo non mi onora.

— Non c'è pericolo. Basta guardarmi in volto.

«No, il professore non la guardò, altrimenti avrebbe capito tutta la sua disperazione, avrebbe rilevato una smorfia dolorosa che le piegava le labbra e le incideva la fronte fra ciglio e ciglio».

La notte deve essere meravigliosamente serena. — Ella riprese. — Dall'Acropoli si scorgono le navi che salpano dal Pireo?

— Chi parte? Vole il capo per non tradirsi, levò le braccia per togliersi il cappello, e tenendo fra i denti uno spillo, disse:

— Rammenti quel giovanotto italiano che conoscemmo a Kefissia? Preparava un libro sulla Grecia senza gli.

— Era un seccatore intelligente. Anche più pericoloso degli altri. Faceva la corte a te per arrivare a me, ovvero a me per arrivare a te?

Il tono scherzoso offendeva:

— Non so!

— Ora parte? Uno di meno.

— Questa sera dal Pireo, col Lloyd.

— Vedremo il proscallo salpare. — Un po' poco, ma per consolare una ragazza dovrebbe bastare.

Le sembrò di ricevere uno schiaffo in pieno volto e che le torcessero il cuore a due mani come un cencio lavato per spremere il grasso e la goccia. Con voce e con volto di agonizzante, disse:

— Credi?

— Sì.

Con un motto solo egli disse la propria condanna: brutalmente se l'avesse fissata in volto, se l'avesse vista pallida ed ammutolita, le labbra serrate, le mani alle tempie, avrebbe indovinato il suo disegno di disperazione, ed invece riprese la lettura del terzo Mimo di Erodo, «Il maestro di scuola».

Ella andò ad acciacciarsi per il pranzo.

Fu un pranzo triste, quasi lugubre.

Mademoiselle Shinden si assunse il compito ingrato di rallegrare la conversazione. Come non incontrare del pretepperzi amensimmi di un architetto italiano, che si innamorava di tutte le donne e scriveva d'arte con un vocabolario più dannunziano della prosa del D'Annunzio.

Ed il *grainet* italiano?

— Qui, *du Faubourg des Ortolans*, — ripose il professore.

Anche Alessandra sorrise. Dopo le parve che un velo nero e spesso si andasse avvolgendo davanti ai suoi occhi. Come ebbe d'impeto di uccidersi, si ritrovò leggera e rischiarata, persino lieta e soprattutto calma e incoerente, quasi avesse fumato dell'oppio.

Si ritrovò nella propria camera in atto di abbigliarsi per uscire, senza saperzi accomiatosi già lontano e perduto per sempre. La camera ingombra di calchi di statue greche, era un poco mortuaria. Ai lati del letto aveva due stee funebri del Ceramico, due guglie di morte delle quali come un tramonto autunnale, melanconiche, ma non disperate, una donna nell'atto di andar verso l'al di là, con una mano levata, quasi a battere la porta dell'eternità e l'altra reggente un'idra; un uomo appoggiato ad un bastone ed accompagnato da un cagnolino. In faccia al letto, la « Vittoria che si slaccia un sandalo » del Museo dell'Acropoli.

Quale stato nella vita può essere più desiderabile di un sonno senza sogni? Il suicidio le appariva colla fatalità di una cosa neces-

saria: il gran buio che si era fatto intorno alla sua anima forso con quel gesto estremo si sarebbe dissipato. Preferiva non vivere; altre, piuttosto che trascinare la vita senza uno scopo. Ella non discuteva più; non pensava più: ossia s'indugiava sulle minuziose preoccupazioni della vita perché l'ultimo gesto ormai le appariva ineluttabile, messo come una pietra rozzamente sbloccata in mezzo al suo cammino. Compiva i gesti di tutti i giorni a quell'ora, senza rendersene conto. Sentiva il cuore frantumato da una macina ed intanto lasciava cadere una diecina le sottoveste, scioglieva il corsetto, scioglieva le trecce. Sentiva un battito sordo alle tempie ed intanto traeva con occhio esperto gli abiti sarti dal guardaroba; non le restava alla labbra che un nome quasi tutto la vita convergesse lì; pure chiamò la cameriera perché le riannodasse le trecce meravigliose che col giuoco e col pianto si erano un po' rilassate e scomposte.

— Lisabeta, Lisabeta.

Indosso l'accappatoio candido, sedette davanti allo specchio. La Lisabeta era una giovane di vent'anni, nativa di Corinto, matura e dolce come le uve della sua terra; non faceva che cantellare. Ella le intrecciava i capelli.

— Bada, Lisabeta, mi fai male!

— Signorina, tutti i nodi vengono al pettine, tutte le acque ai ponti e tutti i dolori al cuore.

— Bada, è caduta una forcina. Dove dicono questo proverbio?

— È una canzone di Examilia che dice

Madre, madre, egli è partito, e la rindone....

— Basta, non stringere più; ora le puoi annodare.

La fiamma della lucerna a petrolio oscillava per il vento di una finestra lontana; un brivido di ombra, gran brivido di un brivido di vita le fogge immobili dei calchi. I suoi occhi si posarono sulla « Vittoria ». Le ali sembravano fremere penna a penna pur essendo concave e lisce come una valva di conchiglia.

— Questa sera, — pensò, — un'altra vittoria si allaccerà i sandali per volare.

Riflesso dallo specchio vide il proprio volto stranamente brillante ed incisivo, bellissimo

malgrado l'ombra calata sugli occhi come una visiera di plume.

La « Vittoria del Museo dell'Acropoli » (N. 973) non ha volto, come le sue sorelle di Samotracia e d'Olimpia. Non ne avrà più neppure lei.

La fantesca, rassettata la camera, era sul

limitare dell'uscio. Alessandra la richiamò:

— Come dice la canzone di Examilia?

« Tutti i nodi vengono al pettine ».

L'interuppe:

— Lo so, lo so. Dammi l'Odol. Grazie. Puoi andare.

— *Calineta, Kyria!*

— *Calineta, Lisabeta.*

Aprì la finestra, avvenuta la faccia nel buio del giardino sottostante, cantava un assuolo entro la profumata ombra di un melograno; colse un ramoscello di basilico verde da un testaceo che teneva sul davanzale secondo l'uso greco.

— Chi verrà ad abitare la mia camera? Mi riporteranno qui? Egli avrà la notizia sul mare? O appena arrivato in Italia? A Brindisi o a Venezia? Se guardasse verso l'Acropoli salpando, mi vedrebbe cadere come una stella filante.

Spense la lucerna. Nel buio ebbe la vertigine del terribile salto di duecento metri che essa decise di fare dalle mura di Cimone sulle rovine del Teatro di Dioniso.

— Chi era, — si chiese, — quella poetessa che si è lanciata in mare? Saffo dalle chiome di viola.

\*

— Schifossissima luna romantica, complice di amori banali e di versi imbecilli, qui sei nobilitata anche tu, sei la stessa fredda pupilla senza ciglia che contemplò l'incendio di Troja! — dichiarava a voce alta il professore. La porta di Beutich si aprì, e la bianchezza nivea somigliava all'ingresso della tomba di Clitennestra in Micene; il biancheggiare argenteo dei marmi oltre la scalinata, entro le mura di cerchia, assumeva un'inviolabile glaciale e fatale.

— I morti, capisci Alessandra, sono i morti hanno un valore nella vita, pesano sul no-



stro destino. Noi avremo un significato quando saremo al di là. Alessandra, guarda un po' se i tuoi barbari sono arrivati.

Ella rispose meccanicamente di no, immersa come era in una sonolenta calma ed incosciente.

— Ci potrebbero scambiare per Re Lear e Cordelia; io forse non sono pazzo e certo non fui re, ma tu hai proprio la tragica aria di colei che lo difese. Perché, Alessandra? Perché?

Ebbe l'impressione di essere violentemente scossa ad un braccio e destata:

— Io? — disse, — Questo silenzio mi opprime. Mi par di varcare la soglia di un cimitero.

Si sedettero un momento ad attendere, sopra un gradino del tempio della Vittoria, Apteros. Il gioiello jonico era luminoso e sonoro come un alabastro: il sottile fregio dell'architrave innodato dalla luce lunare lasciava intravedere l'accolta dei nudi sedenti: Giove e Nettuno presso Pallade Athena, Afrodite che regge nella destra il minuscolo Eros dominatore del mondo, e i minori Dei resi irricosicibili dal tempo. Salivano dalla città dormiente latrati di cani e fischi di treni, poi rumori che subito si scioglievano, riaspirati e consunti dal dilagare del silenzio. Dai giardini del Palazzo Reale in cui allora, palmeti e roseti e cipressi sognavano estatici immersi in un mare d'azzurro, senza nubi, il pianto e senza fiore, scurava d'acqua, vaporosa un profumo amaro e dolce come le lacrime.

Dalla Taverna del filosofo Socrate, ai piedi dell'Acropoli, salivano gli accordi di una nenia amorosa, triste ed un po' chiesistica come tutte le canzoni greche; il porto

del nuovo Falero nella lontananza con verdastri bagliori di gemma, il porto del Pireo lontanissimo, formava un'indescisa corona di luci; scorgere piroscalo in partenza come ella aveva pensato, sarebbe stato impossibile.

Gli zoccoli del cavallo di Agrippa sembravano risonare e coronarsi di scintille sul marmo grigio del piedestallo quadrangolare della statua del Pronaoale fu da secoli allora. Fra il pronao dei Propilei e la Porta Beulé, il muto vano era pieno di quel galoppo, spiccato come una freccia verso la città; si aveva l'illusione della forma equesque spinta, che occupava ancora la notte come la statua occupava la fossa donde fu tratta. Dietro, i Propilei, ingabbiati in un'armatura di abete assuevano per contrasto colia leggerezza del legno, una robustezza terribile. Qualche visitatore, entrando, restava dubbioso ed incerto quasi si fosse trovato sulla soglia di un tempio, timoroso di spezzare l'incantesimo.

Ma solo le stelle, altissime, sembravano degne di incoronare il Partenone. Bisognava conoscerlo a mente come un canto, averlo visto prima, per poterlo adorare. Il professore lo riconpeneva mentalmente coi frammenti che giacciono sulla terra per uno spazio più vasto della sua ombra, colle rapaci dilapidazioni che hanno arricchito i musei del mondo; fra colonna e colonna la sua immaginazione andava ricollocando gli uomini e i nomi, le vergini e i cavalli che si aggrano e impalidiscono lontano dal loro cielo, classificati e rinchiusi come belve, nelle melanconiche sale del Museo Britannico a Londra.

Gli inglesi? Tutti gli inglesi dovrebbero venire cacciati dall'Acropoli come i mercuri del Tempio in memoria del brigantaggio di Lord Elgin. E tu, Alessandra, che ne dici, che sei più greca di me?

Ella non rispose colla voce, ma con un cenno; non aveva nemmeno sentito, e scorreva cogli occhi la roccia calcarea che emerge dalla terra fra i Propilei e il Partenone, una roccia roschiata dalle intemperie, cosparsa di una lobbia vegetale che le rende simile ad un mare in bonaccia dopo una tempesta. Si sentì chiamare più forte, mentre salivano al Partenone, da una voce straniera: erano gli Holtze.

Ecco i Barbari!

— Guten Abend! Herr Professor, — disse il buon signor Holtze, che pur di fregiarsi di

un titolo accademico avrebbe ceduto alla sua azienda di Prinz Regent Strasse.

Il professore rispose con un grugnito.

— Signorina Alessandra, — chiese il giovanotto di Hannover, — quante volte è lei al Partenone stata?

— Una, due, tre, ... Non ricordo bene.

Egli la guardò con due occhi imbambolati e teatri, domandando al professore:

— Quanto siamo alti sul livello del mare?

— e notò in un libricolo il numero che il professore rispose a caso.

Poi si avviarono. Il professore poggiato alle grucce, simile ad un frammento vivo di statua, sorretto dalla volontà rabbiosa e violenta; i coniugi Holtze ai suoi fianchi, umili ed ossequiosi, intenti a raccogliere le frasi con cui egli si scagliava contro i barbari, contro i professori, contro gli accademici, contro i filistei di tutto il mondo. Gente che misura le bellezze col compasso e col metro!

Erano giunti alle mura di Cimone: E' Ecco l'Olimpion. Si indovinava nel basso del piano l'anzano colossale del tempio adriatico: le quindici colonne sembravano tagliate in un solo blocco e dominavano un ampio spazio rettangolare, mentre i cipressi allineati dal lato dell'Odissea, si stagliavano in gongolanti sacerdoti presso un altare enorme. A piumbo sotto le mura di Cimone si scor-

## HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GRASSI, Brescia

*Kitchin e Marchia di Jodibere depositaria*

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo, impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forma e la bellezza della gioventù. Agisce la forza e tutte le impurità che possono essere sulla testa, e dà tutti i preferibili per la sua efficacia garantita da notissimi certificati e dai vantaggi di un facile applicazione. — Bottiglia L. 8. più cent. 50 in più posta. — 1 bottiglia L. 15. franco di porto.

**Diffidate dalle falsificazioni, e siglere la precante marca depositata.**

**COSMETICO CHIRICO SOVRANO.** (n. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore bianco, tanto più e meno perenne. Non macchia la pelle, ha profumo agreevole, è innocuo alla salute. Dura circa 5 mesi. Costa L. 8. più cent. 50 in più posta.

**VERA ACQUA CELESTE AFRICANA.** (n. 3). per tingere l'antennamento e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. — L. 4. più cent. 50 in più posta.

*Dirigenti preparatori A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.*

*Depositi: MILANO, A. Manzoni & C.; TORINO, Quindici & C.;*

*Genova, Angelo Martini; Trieste, Geronzi; e presso i Rivenditori di articoli di toilette di tutte le città d'Italia.*

**OLEOBLITZ**  
Marca Mondiale  
d'Olio per  
Automobili  
Soc. E. REINACH & C.  
MILANO

**D. VENEZIA GIOIELLERI**  
**MALLOTTI**  
ORFELLI DI S. M. IL RE D'ITALIA  
E DELLA S. L. A. DIOCHI DI GENOVA

Questa settimana esce  
— il Primo Volume —

# STORIA DELLA LETTERATURA INGLESE NEL SECOLO XIX DI EMILIO CECCHI.

INDICE DEL PRIMO VOLUME:

**LINO I. ANTENATI**  
Lazio Winchelsea e Pope. Realismo italiano e fiammingo, Carey, Gay, Collins, Hogarth, Thomson e Gray, Cowper, Blake, Burns. Letterati, metrici, ecc. Associazioni politiche. Pittori di ritratto.  
**LINO II. SAMUEL TAYLOR COLERIDGE.**  
Poesia di transizione. *Kubla Khan*. Il *Vecchio Marinaro*. Riferimenti all'arte orientale. *Mondo lirico del Coleridge*. *Christabel*. Carattere biografico. Attività politica. Coleridge critico. Atteggiamento religioso. Complessivo significato di S. T. Coleridge.

Un volume in 16 di 400 pagine.

**LINO III. WILLIAM WORDSWORTH.**  
Arte di pace e spirito protestante. Primi lavori del Wordsworth. Acute fantasie. Sviluppo e degenerazione. Il *Poema grande* e la *questione Prentiss* ed *Excursion*. Critica del Coleridge e idee critiche del Wordsworth. Impassibilità lirica del Wordsworth. *Southery*, Crabbe, Rogers, Campbell, ecc.

**LINO IV. MISS AUSTEN E WALTER SCOTT.**  
Miss Austen, Fielding e gli elandati. Economicità e buon gusto. *Parlato*. Romanzo dello Scott. Iniziative, censori, ecc.

Questa settimana esce  
— il Primo Volume —

# IL Crepuscolo degli Dei DI DIEGO ANGELI

Publicato alcuni mesi fa nelle appendici del "Giornale d'Italia" questo romanzo ebbe un grandissimo successo di curiosità e di emozione. In volume, avrà la lieta fortuna delle altre opere romantiche dell'autore dell'*Orde d'Or*, *Il Confessione* e del *Confessione*.

Lire 3,50.

**La Trappola**  
NOVELLE DI  
Luigi  
PIRANDELLO

Al grande romanzo che sollevò l'anno scorso tante tempeste di discussione (*I Vecchi e i Giovani*), l'opera romantica di Pirendello segue, seguita da un volume di novelle, genere in cui si condensa così mirabilmente la sua arguzia.

Lire 3,50.

Questa settimana esce  
— il Primo Volume —

**MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN**  
GRAND RESTAURANT PILSEN  
200 Camere da L. 3 in più  
Appartamenti di lusso con bagni  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

**LEGITIME OTTAVIANO LA NEURASTENIA**  
CAVALLI E LA CAVALLI  
ISCRITTO NELLA FARMACOPOLIA UFFICIALE. IN TUTTE LE FARMACIE

**TRANSATLANTICA ITALIANA**  
GENOVA  
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 20.000.000  
Emesso e versato L. 5.000.000

**SERVIZIO CELESTE POSTALE**  
**fra l'ITALIA e le AMERICHE**

Prossimo Partenza:  
30 Gennaio: Vapore CAVALLI per Ginevra, Santos  
28 Febbraio: CAVALLI per Buenos Aires  
10 — DANTE ALIGHIERI  
per Napoli, Palermo e New York

Trattamento di Lusso, tipo GRAND HOTEL  
Telegrafo Marconi ultrarapido

Per maggiori chiarimenti e biglietti di passaggio rivolgersi in GENOVA, alla Direzione della Società, Via Balbi, 49, ed a tutte le Agenzie della Società in Italia ed all'Estero.

**MALATTIE DEL SANGUE E DEI NERVI**  
Caratterizzate da debolezza, palpitazioni, vertigini, ecc.  
Mediante l'insuperabile rimedio di fama mondiale  
**IPERBIOTINA**

(Una bottiglia, che si spedisce franca contro cartolina vaglia di L. 5. basta a convincere l'incertezza e compiere la cura indispensabile per la Salute. — Circa risultati quesiti Prof. MALZAC, Firenze)

**MODERNE HOTEL MANIN & PILSEN**  
GRAND RESTAURANT PILSEN  
200 Camere da L. 3 in più  
Appartamenti di lusso con bagni  
Facilitazioni per lungo soggiorno.

**G. SAVORI PUNNETTINO E. BENAZZO DIRETT. GEN.**  
San Marco - VENEZIA - Telef. 953

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C., di Milano.



gevano i due teatri: « Il Teatro di Dioniso e l'Odeon ».

Alessandra sentì un brivido correrle la nuca e si ritrasse presa dalla vertigine; voleva esser sola a compiere l'atto ed aspettava che gli altri si allontanassero, ma il giovanotto di Hannover domandò:

— Quanti metri d'altezza saranno?

Il professore gli rispose masticando una bestemmia napoletana. Il teatro di Dioniso in marmo bianco, spualdito, interrotto nella curva armonica dalle frange dei saccheggi, si sarebbe detto un istrumento musicale lavorato in avorio e bizzarramente spezzato: i cupi volti dell'Odeon, massiccio e brutale, sembravano tranciare l'aria eromere di una musica romana. Il giovanotto riprese l'interrogatorio:

— Quanti posti sono quelli dell'Odeon? In che anno fu fondato? Quale è il diametro trasversale del teatro di Dioniso?

Il professore, furente, barcollante sulle grecce, tirò via verso il Museo dell'Acropoli, seguito da un piccolo stuolo di visitatori che lo avevano riconosciuto.

Alessandra approfittò di una pausa e di un'ombra per rimaner sola, e si trovò immersa, quasi a tradimento, nella luce lunare, candida ed azzurra, diafana ed immateriale. La chiarezza calma vaporava all'intorno e sembrava un impalpabile liquido fosforescente che seguitasse a piovere dal cielo sereno ed avvolgesse i contorni delle piccole cose e delle grandi per fare le une più grandi, e le altre immesse.

Ella era attaccata alla vita od alla morte soltanto per un gesto, leggero come un filo, e sentiva man mano il proprio dolore uguagliarsi in quella divina pace in cui l'armonia delle cose eterne aveva la stessa misura dell'armonia delle cose umane. Il suo dolore aveva una voce troppo debole per potersi esprimere davanti a quell'eternità muta ed enigmatica come la Sfinge. La sua tristezza era come una fiamma resa invisibile da una fiamma più vasta. Le appariva la vanità sterile ed inutile della propria disperazione. Davanti allo sforzo della vita contro la morte, davanti allo sforzo di quel popolo che sepolto da secoli, rapinato e corrotto, sporgeva ancora una mano dal sepolcro per mostrare un segno di vitalità e di bellezza, il minuscolo gesto con cui Ella voleva troncare la propria esistenza assumeva la fragilità di un vetro. Il bizzarro suicidio dell'alto dell'Acropoli si deformava, confrontato all'armonia semplice e musicale dell'architettura dorica, ed assumeva un aspetto grottesco come una caricatura. Ora aveva compassione di sé stessa. L'irrequietezza superficiale, né già né triste della propria anima moderna allevata secondo i canoni di un'educazione anglosassone per nulla spirituale, tramontava innanzi al sorgere di un'altra anima intatta che in lei dormiva sepolta, e che usciva, liberata dalle scorie, come una statua da un involucro di ossidi e di sali marini.

Era uno di quei momenti in cui la vita si

spalanca miracolosamente come la porta di un tempio. La disperazione che in lei aveva gridate le piccole imprecazioni di una delusione amorosa andava dispersa dal canto fermo del gigantesco organo di marmo pentelico candido e scintillante nel chiarore del plenilunio sereno. Un milione di nomi, ella pensava, si sarebbe potuto uccidere sotto le mura dell'Acropoli, e il tempio sarebbe rimasto impassibile e candido come la sua Dea. Nessuna scuola e nessun libro avevano mai dettato più sublimi parole, e nessun libro aveva mostrato una più completa armonia. Comporre la vita di moralità e di bellezza, adorarla in sé stessa come una cosa divina, colle sue gioie e i suoi dolori, assumere in ogni pensiero e in ogni gesto una linea tranquilla e perfetta, atteggiarsi anche nel dolore senza rassegnazione, ma sorridendo come le figure scolpite dagli artefici anonimi nelle stele funebri del tempio, ecco il nuovo vangelo. Ella lo leggeva come trasognata nella notte chiarissima; ritrovava una fratellanza spirituale fra il proprio spirito e quello che aleggia fra colonna e colonna nel Partenone. Gridate le parole, si affacciava all'orizzonte nella zona violacea vaporata dal mare i cavalli del Sole e quelli di Selene negli angoli del frontone occidentale tramontavano nell'ombra; alzandosi la luna, l'ombra ingoiava le contorsioni titaniche dei giganti, dei Lapii e dei centauri sulle metope superstiti. Quel moto di cose eterne: stelle, ombra, visioni, nuvole, era tanto più meraviglioso perché si compiva in silenzio. Le tristezze si levavano e si spargevano come foglie morte, la vita si denudava di ogni involucro materiale ed appariva lucida e scintillante come i blocchi di marmo disseminati intorno ai gradini del tempio. Alessandra accarezzò colla mano la scalatura di una colonna, profonda come un seno, ma gelida: fece nel suo piccolo cuore il giuramento di vivere.

Il professore, seguito dai suoi accoliti, si avvicinava; poggiato alle grucce imbarbarite dal capellaccio floscio, dalla barba narsissima, un po' incolta, sembrava una caricatura tanagrense di Vulcano.

Giungevano frahi staccate:

« Quanto sarà alta una di queste colonne? Se si sapeste la proporzione.... Bisognerebbe conoscere la formula.... »

E la voce del professore tonò: « Che formula? Che formula? Trovate l'idea e l'idea del vostro popolo di birrai e di meccanici. Dopo ne riparleremo. Colle vostre formule a Vienna hanno costruito una miserabile contraffazione del Tesione ed un Parlamento in stile greco che fa accapponare la pelle ». Una folata di vento portò lontano le ultime parole e riportò poco dopo il suo nome: « Alessandra, Alessandra! »

La voce si perdeva e riusciva tediosa come se qualche cosa si spezzasse. Ella si sentì richiamata alla realtà e rispose come ad un appello: « Eccoli! ». Niente altro, e le semplici parole le uscirono dalla bocca colla facilità e

la leggerezza di un canto; le parole sciolte di resurrezione incisive in bianco sullo sfondo del cielo come nella vernice di un'anfora etresea. Ella discese a passo rapido fino all'Erekteon passando fra i tamburi delle colonne abbattute; una civetta di non sacri sonni fuggì impaurita segnando qualcosa come una scrofolatura nell'aria azzurra. Ebbe istintivamente paura, e poi si rallegrò, come di un buon presagio.

— Eccoli! — ripeté a suo padre; — son qui. Pareva più giovane, più sicura, sorella in verità e in bellezza delle sei cariatidi che reggono con visibile gioia il peso dell'architrave nel portico dell'Erekteon. La sapienza della vita doveva rispondere ad un'armonia come quella soluzione architettonica.

Scendevano tutti verso la Porta Beulé perché era quasi mezzanotte. Frau Holtze diede un guizzo ed un urlo: aveva visto qualche cosa di viscido muoversi fra le erbe rare e bruciate, ed urlò, ritraendosi:

— Herr Professor! Herr Professor: Eine Krote.

La viscosa bestia orrenda e bavosa procedeva a piccoli salti sciatti di radura in radura, somigliando, al chiaror opalino della luna, una giada indiana scolpita.

Il professore sorrisse giagliardamente di quel terrore femminile e disse:

« Presso il Partenone non fioriscono roseti ed oleandri, e non cantano capinze ed usignuoli, ma intristiscono le erbe sterili e saltellano i rospi. Ciò, per chi sappia intendere, è significativo quanto una pagina del Fedone. »

RAFFAELE CALZINI.

Esportazione mondiale.



Fortificatore di S. M. il Re d'Italia.

Questa settimana esce

## STUDI di Letterature moderne

di G. A. BORGESSE

I.  
La « Storia » di De Sanctis.  
Domande dell'amicizia.  
Il processo di Gaspara Stampa.  
Rileggendo Metastasio.  
L'Inno di Canova.  
Il ritorno di Orsini.  
Arturo Graf.  
Una umorista.  
La vita nella morte.

II.  
Emilio Oliveri.  
Cercatori di Dio.  
Il comitato di Mistral.

Mallarmé svelato.  
Arturo Rimbaud.  
Paul Claudel.  
Il culto delle iniziali minuscole.

III.  
Le poesie di Edgar Poe.  
Oscar Wilde critico e giornalista.  
« Kim » di Kipling.  
L'amorosa subraggata.  
La « Cattedrale » di G. Shaw.


IV.  
Heine viaggiatore.  
Hebel in Italia.

Un volume in 16: Quattro Lire.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, via Palermo, 12.

Questa settimana esce

SAPONE IN BASTONI PER LA BARBA



**COLGATE**

Quando quello che avete in uso è quasi finito bagnatelo un po' ed attaccatelo all'estremità del nuovo bastone. Esso resterà fermo e potrete usarlo fino al minimo pezzetto, invece di gettar via l'ultimo pezzetto, come avviene ordinariamente, e così si otterrà un'ECONOMIA.

Fate richiesta di un bastone di Colgate a: F. LORUSSO & Co. Via Piccinini 40, Bari.

**MARIE BRIZARD & ROGER**



ANISETTE, CURAÇAO, TRIPLE SEC, CHERRY BRANDY, WHISKY CHAMPAGNE.

AGENTE GENERALE PER L'ITALIA B. COLLORDI MILANO-Via Serbelloni, 9-Tel. 45-33

**NON UVI VINO ACIDO NE CON FIORI**

usando il FILTRO dell'ARIA FRATTINI sulle botti in via di spollatura. Facile applicazione senza prodotti chimici. — Un filtro dura molti anni.

Per botti sino a 200 litri L. 3, franco ed imballato.

« 500 » 5, imballato.

« 1000 » 10, nel Regno.

« 2000 » 20, in Francia.

FRANCESCO DI S. GIUSEPPE

**GUIDO MARCON - FADAVA**

Quotazioni ill. gratis. Via Petrarca, 2.

Stampato su carta delle CARTIERE BERNARDINO NODARI in Lugo di Vicenza.



Questa settimana escono:

## CANTI dell'ORA

di Luisa ANZOULETTI

Elegante edizione aldina: **Quattro Lire.**

Commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

## I COSACCHI, di Leone TOLSTOI

6.<sup>a</sup> edizione. Un volume in-16: **Una Lira.**

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, edit., Milano.

## La NUOVA GUERRA

(ARMI - COMBATTENTI - BATTAGLIE)  
di Mario MORASSO

Un volume in-16, illustrato da 10 bellissime illustrazioni di Marcello DUDOVICH: **Quattro Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

## QUADERNI DELLA GUERRA

### TRENTO E TRIESTE

IRREDENTISMO E IL PROBLEMA ADRIATICO  
di Gaetano CASTELLINI. Una carta colori: **1 —**

IN ALBANIA - Sei mesi di Regno  
di Eugenio di Wied e Essad Pascià. Da Durazzo a Valona,  
di A. Italo BULLIOTTI, inviato speciale della 7.<sup>a</sup>  
armata in Albania. Con 19 fotografie prese sul luogo. **L. 2,50**

REIMS e il SUO MARTIRIO  
di Diego ANGELI. Con 25 incisioni fuori testo. **1 —**

GLI STATI BELLIGERANTI  
nella loro vita economica, finanziaria e militare  
alla vigilia della guerra

di Gino PRINZIVALLI. Seconda edizione: **L. 1,70**

LA PRESA DI LEOPOLI  
(LEMBERG) e la guerra austro-russa in Galizia,  
di Arnaldo FRACCAROLI. Con 3 incisioni fuori  
testo e 2 cartelle. **L. 3,50**

CRACOVIA antica Capitale della Polonia,  
Sigismondo KULCZYŃSKI, le appendici: Per  
incisioni di Cracovia, di Ugo OETEL. Con 16  
incisioni fuori testo. **L. 1,50**

IN CORSO DI STAMPA:

La FRANCIA in GUERRA  
di Diego ANGELI

Al Parlamento Austriaco  
e al Popolo Italiano

di Cesare BATTISTI, Dep. di Trento

Il morto da 420 e l'artiglieria  
nella guerra europea

di Ettore BRAVEITA, capitano di vascello

In Polonia durante la guerra,  
di Onofredo PETTINATO.

Cinque mesi di guerra (Agosto-Di-  
cembre 1914)  
della battaglia del capitano Angelo GATTI.

La Marina nella guerra attuale,  
di Italo ZINGARELLI.

L'aspetto economico della guerra,  
di Ugo ANCONA, deputato.

Paesaggi e lingue di confine,  
di Giulio CAPRIN.

Per commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

E USCITO

## bei tempi, romanzo di Enrico LAVEDAN.

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

DI PROSSIMA PUBBLICAZIONE:

## ANIME allo SPECCHIO

DI  
Amalia GUGLIELMINETTI

Con copertina a colori di MARIO REVIGLIONE: **Quattro Lire.**

DELLA STESSA AUTTRICE:

L'amante ignota, poema tragico in tre atti. Con copertina a colori. **L. 4 —**  
L'insomne, nuova poesia. **L. 4 —**  
I Volti dell'Amore, novelle. **L. 4 —**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

È uscito il  
ROMANZO D'AVVENTURA  
PER LA GIOVENTÙ

## L'Oasi Rossa

di Luigi MOTTA

In-8, con 85 disegni di  
Gennaro d'AMATO.  
**Quattro Lire.**

Vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO:

## LA RINUNZIA

di Onorato FAVA

La Rinunzia è stata tradotta in tedesco dal dott. Eugen Andree ed edita dall'Union di S. Ugo, ed in lingua russa dal Franco presso l'editore Sempere di Valencia, che vi ha premesso un acuto studio critico sul nostro autore della valerosa scrittrice ma rissa a Caruana de' Dargot.

UNA LIRA

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## L'OCCULTO DRAMMA

Poesie di Alda RIZZI. Ediz. bijou. **Lire 3.**

Dirigere vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano.

## I RACCONTI DEL BIVACCO

di GIULIO BECHI.

Racconti gai e commoventi, bizzarri e drammatici, tutti vibranti di un'umanità sempre e profondamente colligata da una tematica di vita colossale che aggiunge interesse e unità al volume con l'intreccio di episodi a figure, ecc.

Un volume in-16, con copertina a colori: **Lire 3,50.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, Milano, via Palermo, 12.

È uscito il PRIMO NUMERO di

## LAVORI

ANNO I° - 1915

## FEMMINILI

RIVISTA PRATICA

per FAMIGLIE, COLLEGII, ISTITUTI, ecc.

Una carta unita al mese in un fascicolo di 22 pagine in-8, con circa 100 disegni dei ritratti più in voga, come Ricciolini, Storti, Orsini, e tanti altri, ed in un fascicolo di 22 pagine in-8, con circa 100 disegni dei ritratti più in voga, come Ricciolini, Storti, Orsini, e tanti altri, ed in un fascicolo di 22 pagine in-8, con circa 100 disegni dei ritratti più in voga, come Ricciolini, Storti, Orsini, e tanti altri.

Centesimi 50 il numero.

Abbonamento annuo, **Lire 5.** (Escl. R. P. 7.)

Dirigere commissioni e vaglia al editore Treves, Milano.

## Ella non rispose

Romanzo di Matilde SERAO

Quattro Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

EDIZIONE ILLUSTRATA A DUE LIRE

## Madamigella della Seiglière

di Giulio SANDEAU

Un volume in-8, con 49 disegni di EMILE BAYARD

Il delicato ed affascinante romanzo del Sandeau, che commuove tutti i cuori, era da lungo tempo esaurito, e le nuove generazioni lo conoscevano solo di nome. È una lettura indimenticabile per la giovinezza, e specialmente per signorine; ed anche le mamme lo rileggeranno volentieri.

Commissioni e vaglia, via agli editori Fratelli Treves, Milano.

È USCITO:

## La vittoria

La sconfitta

ROMANZI DI

Guglielmo ANASTASI

Una Lira.

Vaglia agli editori Treves, Milano.

## L'Ultima Spedizione del Capitano SCOTT

DIARIO DEL CAPITANO SCOTT CON I RILEVATI SCIENTIFICI DEL DOTTOR E. A. WILSON

E DEI SUPERSTIZI DELLA SPEDIZIONE, E PREFAZIONE DI SIR CLEMENTS R. MARKHAM.

Il diario così vivo, ricco di episodi, espressione mirabile di quel che possono la scienza, l'energia, l'ardimento umano darsi al servizio d'una pura ideale, fa rivivere nella piccola bianca sotto il cadavere dell'eroico capitano Scott dissepolti dal loro odio sotto la sua morte. Egli aveva scritto i suoi appunti giorno per giorno in tre quaderni, che formano il nucleo principale di quest'opera, insieme con le lettere trascritte durante la tragica agonia, con l'auto-interpretazione geografica e scientifica dei suoi compagni di spedizione, e un ricchissimo corredo di fotografie del più alto interesse.

Due volumi in-8, di complessive 730 pagine, con 90 tavole fuori testo e una carta: **Quindici Lire.**

Dirigere commissioni e vaglia agli editori Fratelli Treves, in Milano, via Palermo, 12, e GALL. VITT. EMAN. 66-66-68.

August Förster & Pianos

Löbau in Sassonia, Georgswalde in Boemia

Fornitori di S. M. il Re di Sassonia e S. M. l'Imperatore d'Austria, Re d'Ungheria ed altri.

Rappresentanti in tutte le principali Città del Mondo.



